4

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1985

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
GIANFRANCO ORSINI**

INDI

**DEL PRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE
SEVERINO CITARISTI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Audizione del Presidente dell'IRI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, dell'ingegner Giovanni Gambardella, vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo, del dottor Costantino Savoia, condirettore centrale dell'IRI per il settore pianificazione e controllo, dell'ingegner Guido Frigessi, vicedirettore del servizio studi e strategie dell'IRI e del dottor Angelo Airaghi, direttore centrale responsabile del servizio studi della FINMECCANICA.

Avverto che i nostri cortesi interlocutori hanno consegnato alle Commissioni riunite il testo di una relazione scritta, che è in distribuzione.

Chiedo se qualcuno di essi desidera illustrare tale relazione.

COSTANTINO SAVOIA, Condirettore centrale dell'IRI per il settore pianificazione e controllo. Abbiamo suddiviso la nostra relazione in due parti. La prima parte riguarda i problemi di carattere generale del gruppo IRI nel suo complesso. Nell'ambito di tale prima parte, abbiamo ritenuto di fare presente il nostro accordo sulle linee di massima dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Comunque ribadiremo, come consumatori, soprattutto l'esigenza di sviluppare, nell'ambito della diversificazione, un discorso di minore costo di energia determinante, per noi che significa anche possibilità di andare presso i mercati dei fornitori di materie prime, i quali ci interessano di più, proprio per meglio diversificarci.

La seconda parte della relazione si riferisce al fatto che tutte le nostre aziende sono impegnate in discorsi di risparmi energetici.

Per esempio, negli ultimi quattro anni, la siderurgia ha compiuto notevoli progressi risparmiando circa i due terzi dell'energia consumata da una centrale a carbone (pari a circa 207 megawatt), con investimenti nel settore. Però tali investimenti non sono stati supportati dalla legge che affida fondi agevolativi *ad hoc*.

Chiederemmo, pertanto, una maggiore benevolenza su questo aspetto.

Possiamo dire che grossi interventi sui risparmi energetici sono stati effettuati in misura sufficiente. Restano da fare altri grossi interventi su più vasti impianti, per i quali, però, il risparmio non sarà così rilevante.

Ora, la legge impone delle percentuali che non consentirebbero l'agevolazione di tali investimenti, i quali tuttavia, in valore assoluto, comporterebbero comunque un grosso risparmio energetico.

Anche in questo settore, dunque, sarebbe auspicabile una revisione del sistema agevolativo, per poter ottenere una maggiore redditività delle nuove iniziative.

Per quanto riguarda il problema dell'emissione di agenti atmosferici, vorremmo sviluppare un discorso che fosse valido per tutti i paesi europei, nel senso di non trovarci in situazioni di disagio a causa di discorsi diversi più selettivi e più severi nel nostro paese da quelli già affrontati da altri paesi, sui quali ci confrontiamo vendendo i nostri prodotti.

Per quanto concerne il discorso sul nucleare, condividiamo l'opportunità di

un aggiornamento della normativa, ovviamente alla luce delle recenti direttive comunitarie. Riteniamo opportuno, comunque, che la nuova legislazione rappresenti un momento di semplificazione nel troppo intricato quadro normativo, pur sempre nel rispetto delle norme di sicurezza.

Questo è il discorso di carattere generale che desideriamo fare presente a queste onorevoli Commissioni riunite.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla maggiore impresa costruttrice ed appaltatrice degli impianti elettrici, cioè l'Ansaldo, lascio ora la parola all'ingegner Gambardella.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo*. Noi dell'Ansaldo condividiamo i contenuti di questa proposta di aggiornamento del piano energetico nazionale, ed in particolare condividiamo l'affermazione che una fase di emergenza è finita, e si va verso uno stato stazionario. Ciò significa, per noi, che il problema della domanda e dell'offerta di energia elettrica in Italia, soprattutto sotto il profilo qualitativo, non ha più quel carattere di emergenza che aveva avuto nella prima e nella seconda metà degli anni '70 e che, in un certo qual modo, il sistema si è autoregolato.

La considerazione in più che noi facciamo è che questo stato stazionario potrebbe essere derivante da un'abitudine ad una situazione di *handicap* che il Paese può trascinarsi, nel mondo civile e produttivo, soprattutto rispetto ad altri paesi: questa è la nostra preoccupazione di utenti civili e industriali.

Perciò, a maggior ragione pensiamo che il piano energetico nazionale continui ad avere una sua validità, soprattutto per quanto attiene ai temi della diversificazione dei materiali-fonte e della riduzione dei costi. La diversificazione dei materiali-fonte è intesa come allontanamento dal «tutto petrolio» (anche se ci rendiamo perfettamente conto del fatto che il piano avrà tra i suoi maggiori problemi, nei prossimi anni, quello dell'olio combustibi-

le), ed anche come sistema per evitare un problema di vulnerabilità nella strategia dell'approvvigionamento dei materiali-fonte.

Ma, pur condividendo l'impostazione di una revisione del piano, in noi resta il problema di sempre. Cioè, considerando il piano energetico nazionale non solo sotto il profilo dell'esigenza di energia, e di energia elettrica in particolare, ma anche sotto quello più propriamente produttivo ed industriale (cioè come occasione di sviluppo, d'innovazione e di occupazione), ci domandiamo se si tratta di un piano reale, nel senso strategico del termine, oppure come fin qui è stato di opportunità sparse, da gestire di volta in volta, nelle condizioni e nei modi che al momento si presentano. Questo è il vero problema dell'aggiornamento del piano: nell'aggiornamento è enfatizzato il concetto che bisogna passare da una fase di raccolta di opportunità sparse ad un'altra che contempli un piano di strategia dell'intero Paese, cioè un piano di politica economica ed industriale.

Si tratta di una risposta che ritengo determinante perchè le industrie termoelettromeccaniche possano, di conseguenza, operare nel proprio settore e definire le proprie strategie. In effetti, a partire dal 1973 ad oggi, si è avuta una proposizione di piano a prescindere dalla questione dei materiali-fonte, alla quale però non ha fatto riscontro un'attuazione così come il piano proponeva.

Tutto ciò ha condotto dalla fine degli anni settanta agli inizi degli anni ottanta ad una profonda crisi del settore elettromeccanico, la quale è stata non solo di ristrutturazione e di ridimensionamento, ma anche, in alcuni casi, di annichilimento di una parte del comparto. Perciò assistiamo all'assurdo di un mercato che ha una domanda chiara per coprire dei fabbisogni o per ridurre i costi di produzione dell'energia, e di un'industria, produttrice dei beni e dei consumi per soddisfare questa domanda, che va in crisi.

Dal punto di vista industriale, questo è il nodo, che prescinde dalla esigenza del Paese di avere energia elettrica, e di

averla a buon prezzo, per cui ci si trova in una situazione in cui la domanda esiste ed è reale, mentre l'industria, che si prepara alla risposta di tale domanda, va in crisi.

Come ripeto, questo è il tema determinante dell'aggiornamento, circa il quale noi industriali ci aspettiamo una risposta, per poter preparare, ancora una volta, le nostre strategie. E voglio ricordare che l'Ansaldo, negli anni settanta, aveva fondato la sua strategia su alcuni punti fondamentali, tra cui i piani nazionali e l'internazionalizzazione del settore; si pensava ai piani nazionali per rispondere all'esigenza di domanda e per prepararsi alla competizione sul piano internazionale. Per rispondere a questi due punti fondamentali di strategia, agli inizi degli anni ottanta l'Ansaldo ha cominciato una prima fase di ristrutturazione che l'ha portata, alla soglia degli anni 1981-82, ad una situazione di squilibrio, infatti, mentre si era avuta un'espansione sul piano internazionale, a questa non aveva contemporaneamente corrisposto una saturazione del mercato nazionale e come sappiamo, in un'azienda che lavora al 50 ed al 50, come aveva fatto praticamente l'Ansaldo in quegli anni, se il mercato non risponde, lo squilibrio può portare in crisi il sistema, data la durezza della competizione sul piano internazionale.

In effetti è quello che è successo nell'anno 1982 quando, di fronte alla mancata partenza dei piani come tali, il che non vuol dire che non vi fossero anche in Italia delle opportunità, l'azienda si è trovata ad attraversare un periodo di crisi cui è seguita, come reazione, una seconda fase di ristrutturazione, questa volta in recessione, che ha costretto a dei discorsi che noi chiamiamo realistici e che qualcuno potrebbe anche non accettare, ossia di dimensionare l'azienda alle opportunità reali presentate dal mercato, rifiutando nel contempo una espansione internazionale che avrebbe ulteriormente indebolito i conti economici e quindi la strategia dell'azienda stessa.

E' così iniziato un processo che, partendo dal 1983, è arrivato ad oggi. At-

tualmente il fenomeno di macro ristrutturazione dell'azienda è ultimato ed essa si presenta ancora una volta all'appuntamento della revisione di piano pronta a rispondere alla domanda che ivi si configura.

A questo punto riteniamo che l'azienda sia ad un bivio. Naturalmente occorre considerare che quando un'azienda è *leader* nel settore, si hanno ripercussioni immediate in tutti i settori; noi e qualcun altro riusciamo a sopravvivere, per motivazioni diverse, ma sostanzialmente per la dimensione, per la capacità di diversificazione in campo impiantistico industriale o elettromeccanico in generale. Ma è chiaro che quando ci riferiamo ad un problema dell'Ansaldo, praticamente analogo problema, anche se con vicende diverse, lo ritroviamo in tutto il settore della termoelettromeccanica. Attualmente riteniamo di aver superato il periodo di crisi, con l'ausilio delle forze sociali. Abbiamo dovuto procedere ad una inversione di tendenza nello sviluppo dell'occupazione in questi anni che è stata dura, ma siamo sempre riusciti, anche se in un negoziato abbastanza duro, a raggiungere accordi sostanziali con le componenti sociali. Come dicevo, ci troviamo ora ad un bivio. La prima alternativa è che vi sia un piano che possa permettere all'azienda di ripartire nel proprio sviluppo e cogliere le opportunità che il piano presenta, anche come slancio a livello internazionale, sia perchè in questo campo la competizione è più dura e ha bisogno del supporto del mercato nazionale, sia anche perchè dobbiamo creare delle referenze. Continuare ad andare per il mondo avendo bisogno di referenze dei nostri *partners* industriali ci mette in una situazione di disagio e qualche volta di inferiorità. L'altra prospettiva è che se per le aziende termoelettromeccaniche si tratterà ancora di cogliere delle opportunità - un ordine nel 1973, un altro nel 1980, un altro ancora nel 1986 - sarà giocoforza utilizzarle per una strategia di diversificazione, per evitare crisi profonde come quelle che ci sono state negli anni passati.

Devo dire che una strategia di diversificazione, che è sempre possibile per un'azienda delle dimensioni dell'Ansaldo e per un settore quale l'elettromeccanico, non è una cosa che si faccia in modo indenne, richiedendosi l'utilizzo di nuove risorse finanziarie e il rinnovamento delle risorse occupazionali, e sarebbe ancora una volta un non senso in quanto queste aziende sono strutturate per produrre beni che il paese dice di aver bisogno di produrre.

Visto dal punto di vista industriale il problema del piano energetico è questo, perchè i problemi dei fabbisogni, della loro copertura, della diversificazione di fonti, del costo, interessano anche noi, ma soprattutto ci interessano come cittadini. Come industriali quello che abbiamo bisogno di sapere è se si configura una revisione del piano che ci permetta di lavorare in un'ottica di piano o in un'ottica di opportunità sparse.

Per quanto riguarda il problema della capacità che ha oggi l'industria di realizzare il piano nella dimensione che si presenta, la capacità produttiva manifatturiera italiana nel campo dell'energia è una capacità che mediamente utilizzata è di 4-5 mila megawatt annui (parlo di capacità globale, non della sola Ansaldo), e che utilizzata in maniera spinta arriva a 5-6 mila megawatt annui. Le capacità impiantistiche di ingegneria tra quelle messe a disposizione sia dall'ENEL sia dall'industria impiantistica dei settori termoelettromeccanici nazionali, sono adeguate alle dimensioni di impianti da realizzare prospettati dal piano. Il problema serio a questo punto è che queste capacità produttive sia ingegneristiche e sia manifatturiere entrino in una fase di produzione con un certo ritmo di produzione industriale, superando fasi iniziali che in un certo modo possono produrre rallentamenti. Non abbiamo pertanto preoccupazioni nè per coprire le esigenze del piano, nè per avere la nostra quantità di capacità produttiva a disposizione del mercato internazionale. Occorre far presente che la capacità produttiva mondiale in questo campo è notevolmente esuberante, quindi

a maggior ragione la competizione internazionale, che ha subito la crisi economica mondiale e quindi non ha avuto a disposizione negli anni passati una dimensione di mercato adeguata a saturare tutte le capacità produttive, nei prossimi anni diventerà ancora più dura.

Ritengo di aver chiarito sufficientemente i nostri problemi, e resto a disposizione dei commissari per eventuali richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. A pagina 2 della relazione che ci è stata oggi distribuita si legge che: «è quasi necessario che i consumatori possano accedere direttamente al mercato delle materie prime». Si prosegue affermando che: «Ciò potrebbe non avvenire qualora le importazioni primarie di energia fossero controllate da gruppi con altri interessi». Credo che questa affermazione meriti una spiegazione, in effetti non mi risulta che il piano energetico preveda una gestione monopolistica delle materie prime energetiche.

All'ingegner Gambardella vorrei dire che condivido l'impostazione della sua relazione: per le industrie, ed in generale per il paese, è fondamentale non solo la certezza degli obiettivi, ma la cadenza e la capacità di realizzazione degli stessi. Si tratta di passare ad una vera e propria politica di programmazione: sono d'accordo, però credo che questo ragionamento sia reversibile. E' vero che l'industria deve avere certezze, ma è altrettanto vero che l'intero sistema economico industriale deve avere certezze dall'industria.

A questo punto vorrei ulteriori chiarimenti in merito a divergenze ed anomalie che sono emerse fra le prime offerte tecnico-economiche dall'Ansaldo e le stime dell'ENEL, relativamente alla prima centrale del piano nucleare di Trino Vercellese. Si tratta di divergenze che riguardano tutte le attività della commessa, dalla progettazione alla fornitura in opera e alle altre attività di contratto, che sono

state valutate dalla stampa nell'ordine dei 700-900 miliardi di lire (pari al 30-40 per cento del totale). A quanto ci risulta l'ENEL ritiene di avere effettuato le proprie verifiche secondo parametri corretti; a mio giudizio questa valutazione riduce pericolosamente i vantaggi del nucleare rispetto agli altri usi. Su tale questione è utile avere un approfondimento da parte vostra.

Altro problema sul quale intendo soffermarmi è quello relativo alla Westinghouse: dall'ingegner Gambardella vorrei sapere qual è il ruolo di questa licenziante come supporto di attività; in sostanza vorrei sapere qual è il grado di dipendenza dell'industria nucleare italiana dalla licenziante.

Ritengo infine utile conoscere il vostro parere su quanto è stato affermato dall'ENEL in merito alla terza centrale. Solo dopo questa terza centrale, infatti, l'ENEL ritiene che sia possibile acquisire i vantaggi della cosiddetta «curva di esperienza» (mi riferisco ai vantaggi economici). Risulta invece — si tratta di notizie ufficiali, non svelo nessun segreto — che a partire dalla seconda delle centrali si verifica già una sensibile diminuzione dei costi, anzi il vantaggio maggiormente significativo si avrebbe tra la prima e la seconda, piuttosto che tra la seconda e la terza. Ritenete che vi possa essere una sensibile riduzione dei costi a partire dall'entrata in funzione della seconda centrale, o a partire dalla quarta come ritiene l'ENEL? Vorrei infine conoscere la vostra opinione (anche successivamente a questo incontro) sulle nuove tecnologie nucleari dei reattori provati, in particolare vorrei sapere se è vero e quale maturità industriale e commerciale possono avere taglie più basse rispetto a quelle degli *standards* europei, inoltre sarebbe utile conoscere la maturità industriale e commerciale dei reattori avanzati ad acqua pressurizzata e ad acqua bollente.

ELIO GIOVANNINI. Al rappresentante dell'IRI vorrei porre due questioni. Una riguarda ciò che è stato sostenuto relativamente alle modifiche dei criteri di uti-

lizzazione della legge n. 308; mi pare che i termini proposti siano largamente contemplati nel dibattito parlamentare, salvo dubbi e preoccupazioni sulla validità di tale provvedimento come strumento reale per affrontare un problema così importante come quello del risparmio energetico.

Altra questione che mi trova preoccupato riguarda la segnalazione fatta a pagina 3 della relazione, in cui si afferma che l'eventuale riduzione generalizzata delle emissioni potrebbe richiedere investimenti rilevanti da affiancare a strade e tecnologie nuove rispetto alla normativa CEE. Mi pare di capire che la posizione dell'IRI sia contraria alla rapida applicazione della normativa CEE, senza considerare che la normativa CEE (e quindi quella che sarà la normativa nazionale in materia di difesa ambientale) non rappresenta uno «spettro» o un nemico da combattere, ma uno strumento di politica industriale da assumere immediatamente. Vorrei chiarimenti in merito sulla posizione dell'IRI proprio perchè si tratta di affermazioni che destano in me molte preoccupazioni.

Dall'ingegner Gambardella vorrei alcuni dati. Il primo riguarda il divario fra il preventivo dell'ENEL e le valutazioni dell'Ansaldo rispetto al costo della centrale di Trino Vercellese; ho l'impressione che molte stime fatte dall'ENEL sul costo del nucleare siano sbagliate poichè derivano da un trasferimento meccanico della esperienza francese, sistema di elevata standardizzazione che ha un retroterra tecnologico diverso da quello italiano. Sarebbe interessante avere la valutazione dell'Ansaldo, non tanto in riferimento al contenzioso esistente sulla centrale di Trino, quanto all'aiuto di cui il Parlamento ha bisogno per avvicinarsi ad una realistica valutazione dei costi delle centrali nucleari.

Nel documento che ci è stato consegnato poco fa si afferma che è possibile pensare ad un mercato internazionale come contributo del 30 per cento, relativamente alla capacità produttiva dell'azienda, con uno spostamento del mercato

nazionale. Credo che le cose stiano proprio così, i fatti raccontati dall'ingegner Gambardella, purtroppo, sono noti: l'Ansaldo è stata messa in difficoltà anche perchè le previsioni del PEN 1981 erano sbagliate. Tutto ci fa presumere che siano sbagliate anche quelle dell'aggiornamento.

Questo è un dato di fatto concreto, purtroppo, con cui tutti devono fare i conti, che oggettivamente ha messo in difficoltà l'azienda, ma quest'ultima è stata messa in difficoltà anche soggettivamente, dalla mancanza di una linea guida reale e di un rapporto reale tra le dichiarazioni e i fatti.

Nell'ipotesi, a mio giudizio non positiva, che si facessero tutte le centrali previste nell'aggiornamento del PEN, in realtà non garantiremmo affatto le prospettive dell'Ansaldo; sono convinto che aziende come l'Ansaldo e, in generale, il sistema industriale italiano abbiano bisogno, per un lungo periodo di tempo, non solamente di un pacchetto di centrali, ma anche di una cosa che non è prevista nel Piano (ma che lascia solo sperare), cioè che dietro quel pacchetto di commesse vi sia una scadenza ordinaria, annuale. Questa è la vera condizione, a mio parere non è un giudizio di merito ma di valore, per consentire all'Ansaldo di respirare e di camminare senza imbrogliare se stessa e gli altri.

Vorrei sapere qual è — è questo il dato che chiedo all'ingegner Gambardella — il fabbisogno reale di commesse, non nell'arco dei prossimi anni, ma in una prospettiva medio-lunga, che consenta la tranquillità produttiva all'azienda, che consenta cioè ad essa di poter respirare e di utilizzare il 70 per cento di quota del mercato interno.

Ultima questione che vorrei sottoporre all'ingegnere: non vi sono per il nostro paese, credo, delle prospettive economiche e finanziarie; tra l'altro, con 13 mila megawatt di costruzioni avviate, con 53 mila megawatt di potenza installata, anche tralasciando i 5 mila megawatt di radiazioni previste, l'Italia si troverà con una potenza di 61 mila megawatt, che vogliono dire, a fine secolo, 260 miliardi

di chilowattora. L'attuale potenza di cui disponiamo, quindi, è largamente sufficiente a coprire, in prospettiva, anche un aumento rilevante dei consumi elettrici del paese. Dunque, con queste prospettive sono queste e non altre non ritiene che bisognerebbe fare «una operazione-verità» e, in sostanza, uscire da un inseguimento distruttivo di un ipotesi, che forse non esiste, che l'azienda ha condotto in questi anni, avviando immediatamente, invece, un ipotesi totalmente opposta, cioè una diversificazione produttiva ed una revisione dell'avvenire dell'Ansaldo, al di fuori di questo vicolo cieco nucleare in cui l'azienda si è cacciata?

GIANNI TAMINO. Premetto che alcune delle mie domande sono già state formulate, per cui le richiamo soltanto brevemente. Ai rappresentanti dell'IRI vorrei chiedere spiegazione su quanto scritto alla fine di pagina 3, e precisamente cosa vuole intendere la frase in cui si afferma che ciò rende anche indispensabile che le problematiche relative alle emissioni nell'atmosfera siano considerate unitariamente nel nostro paese nella determinazione della politica ambientale; poi si condivide comunque l'impostazione del Piano che prevede che ogni paese provveda al rispetto di *standards* di qualità dell'aria fissati a livello CEE, secondo strade e tecnologie proprie, mentre si segnala che eventuali riduzioni generalizzate delle emissioni potrebbero richiedere, senza reali ragioni di ordine igienico, investimenti molto rilevanti, soprattutto nel settore siderurgico e così via.

Vorrei dei chiarimenti su questo, perché potremmo anche essere tutti d'accordo, ma potrebbero esservi anche delle divergenze enormi. La frase mi pare molto ambigua, soprattutto nell'ultima parte, dove si segnala che eventuali riduzioni delle emissioni potrebbero richiedere, senza reali ragioni di ordine igienico, investimenti molto rilevanti. Il problema è la valutazione di queste ragioni di ordine igienico e la valutazione dei costi e dei benefici, meglio, qual è la

valutazione di impatto ambientale che è stata fatta dall'IRI su questo tipo di problemi, e vi è uno studio di valutazione di impatto ambientale articolato zona per zona, in rapporto a situazioni-tipo? In assenza di una considerazione di tal genere risulta poco comprensibile, o quanto meno ambiguo, il testo di questa affermazione.

Per quanto riguarda la relazione dell'Ansaldo, vorrei porre due questioni, che forse fanno già indirettamente parte di altre domande. La prima è questa: vi è l'affermazione, nel primo paragrafo di pagina uno, per quanto particolarmente concerne il sistema elettrico - la condividiamo pienamente - di un orientamento a favore della costruzione di nuove centrali nucleari e a carbone, che possono produrre energia elettrica a condizioni economiche più favorevoli e, soprattutto, con minore rischio sulle fonti di approvvigionamento e con ridotta incidenza sulla bilancia commerciale. Ora questa affermazione, per essere accettata, dovrebbe essere suffragata da dati che, per il momento, questa Commissione non è riuscita ad avere in maniera inequivocabile da alcuno degli interlocutori delle precedenti audizioni. Anzi, voglio sottolineare che recentemente proprio una rivista, che non è certamente antinucleare, come *Energia*, nel primo numero del 1985, ha pubblicato un articolo di uno statunitense: dalla lettura di tale articolo e di uno successivo è emerso che, per quanto riguarda il costo del nucleare, la competitività del nucleare rispetto alle altre fonti, le cose sono in alto mare e l'univocità di valutazione è tutt'altro che assodata. Anzi, è emerso da molti dati e da molte stime, soprattutto se si tiene conto della valutazione di impatto ambientale nel suo complesso, che già oggi vi sono energie alternative, competitive rispetto al nucleare e al carbone. Alla fine del secolo, potrebbero diventarlo in maniera rilevante.

L'ipotesi che si prospetta è che negli Stati Uniti oltre il 5 per cento della domanda venga coperta da fonti energetiche alternative, a costi più bassi del nucleare

e del carbone. Ora, credo che in Italia una valutazione di questo genere non sia stata fatta; basti pensare che l'aggiornamento prevede per il 1990 lo 0,2 per cento cioè niente di fonti energetiche alternative e si ipotizza un 1 per cento per il 1995. Siamo, dunque, ben lontani dal 5 per cento statunitense e, comunque, senza valutazione di rapporto dei costi di fonti alternative rispetto al nucleare e al carbone.

Mi pare che, perlomeno dalla lettura di dati di ordine internazionale e nazionale, non sia così scontato quanto affermato, né sul piano energetico, né in questa relazione. Per suffragare questo tipo di dati, vorrei avere delle «pezze d'appoggio», per avere la giustificazione dell'affermazione.

Un'altra considerazione: è già stato detto, e lo ribadisco, che sarebbero importanti, per avere proprio una comprensione del costo del nucleare, due dati che riguardano la futura centrale di Trino Vercellese. Intanto, vorrei sapere, secondo l'Ansaldo, quale sarà il costo di questa centrale e quanto sarà il tempo di realizzazione. Vi è tutta un'analisi, nella vostra relazione, sull'opportunità di tempi certi; non condividiamo la scelta del tipo di realizzazione, ma sulla necessità di tempi certi possiamo essere tutti d'accordo. Anche noi vorremmo una certezza, che non ci viene mai offerta: ammettendo che domani inizino i lavori, entro quanto tempo sarebbe possibile garantire la produzione in rete di energia elettrica? A mio avviso, per quanto affermato nell'aggiornamento del PEN, cioè per l'immissione in rete di energia da fonte nucleare per il 1990 e anche per il 1995, come proposta, sulla base delle conoscenze internazionali che ho dei tempi di realizzazione, i conti non tornano. Vorrei sapere da voi se siete in grado di garantire, nel caso in cui cominciate i lavori, che effettivamente vi sarà in rete l'energia da fonte nucleare prevista dall'aggiornamento del Piano energetico.

L'altra questione è quella relativa a Tavazzano. Voi sostenete che è necessario avere, in tempi brevi, i principali ordina-

tivi per la centrale di Trino vercellese, l'avvio della realizzazione della centrale nucleare in Lombardia, gli atti amministrativi per Gioia Tauro, lo sblocco della situazione di Tavazzano ed il completamento dell'iter di localizzazione delle nuove unità-carbone.

Non entro nel merito del discorso della centrale nucleare in Puglia perchè credo che nei fatti sia ben difficile, sulla base della recente decisione della Regione Puglia, pensare all'avvio in concreto di una centrale nucleare.

Per quanto riguarda Tavazzano, fermo restando che anche in questo caso non ci è possibile immaginare un facile avvio, gradirei da parte vostra una considerazione tecnica. Come è possibile garantire per Tavazzano il flusso di carbone necessario per la centrale? Quali sono i tempi ed i modi di veicolazione del carbone? C'è uno studio di valutazione dell'impatto ambientale della stessa veicolazione del carbone? Vorrei ricordare che lo studio di impatto ambientale per la centrale di Brindisi ha messo in luce come il movimento del carbone sia relevantissimo ai fini della valutazione di tale questione.

L'ultimo argomento, riguardante sempre l'Ansaldo, è il seguente: è stato valutato il rapporto costi-benefici in termini di risparmio energetico e di nuova occupazione, in relazione anche alla possibilità di ammodernamento degli impianti della rete esistente per la produzione e la trasmissione di energia elettrica?

Quale potrebbe essere la ricaduta, per il comparto nazionale e per l'Ansaldo in particolare, da un'adeguata ristrutturazione del sistema di produzione, trasformazione e trasmissione dell'energia elettrica che, allo stato attuale, risulta avere sprechi notevoli rispetto ad altri paesi in termini di risparmio energetico oltre che temporali? Infine, se l'ammodernamento è stato valutato, che tipo di impegno si può assumere anche in una logica di diversificazione produttiva da parte vostra?

GIANCARLO ABETE. Desidero rivolgere una domanda all'ingegner Gambardella. Essa riguarda la politica di intese con le

imprese del settore termomeccanico. Ci sono nella relazione alcuni spunti che, per motivi di brevità, non sono stati ripresi nell'esposizione orale. Considerato che in anni passati esisteva un livello di eccessiva conflittualità fra aree *leader* nel settore termomeccanico e tenuto conto che ci si è avviati verso una soluzione di ottimizzazione nei rapporti tra queste realtà, come si manifesta concretamente questo avvicendamento? Tende esso ad una razionalizzazione delle risorse, e quindi a generare un salto positivo in termini complessivi per l'industria termomeccanica o, se avviene nel settore industriale, è soltanto collegato ad una spartizione di aree di competenza senza generare un salto positivo in termini complessivi per la stessa industria termomeccanica? C'è, è vero, un rilancio di una struttura operante nei confronti delle realtà commerciali esterne, però la stessa relazione individua nel mercato nazionale l'area di influenza maggiore per l'industria termomeccanica. Penso che questo tipo di rapporto, anche con l'altro polo esistente, sia da collegare con la realtà interna. Come può aver avuto corso ciò in questo periodo?

LUIGI CASTAGNOLA. La mia prima domanda riguarda lo stesso tema posto dal collega che è testé intervenuto, anche se non è identica nello spirito. Premetto che se c'è ottimizzazione il nostro interesse è vivo. Desidero poi far rilevare che sarebbe utile che fossimo informati circa le valutazioni date da IRI e Ansaldo. Sulla relazione fra assetto pubblico e privato nel rapporto fra IRI e privati per quello che riguarda le dimensioni, gli investimenti, le prospettive ed anche le diversificazioni sarebbe utile, per altro, conoscere i problemi che si presentano in relazione alle domande che sono state poste. Si ha l'impressione che l'attuale rapporto tra pubblico e privato esista soltanto di fatto. Recentemente si è detto che ci sono state riorganizzazioni soprattutto nel settore privato e pubblico, però non disponiamo di un giudizio circa la

relazione fra quello che sarebbe ottimale industrialmente e la situazione concreta.

Non è questa l'unica sede nella quale discutere. La questione è stata da me sollevata in un incontro con il presidente dell'IRI e con il ministro delle partecipazioni statali, con i quali si parlò anche dello SME. Noi comunisti abbiamo posto esplicitamente questo problema. Facendo riferimento all'Ansaldo, il gesto del presidente dell'IRI in quella circostanza non ci ha certamente confortati, come opportunamente suggerisce il collega Cerrina. Il presidente dell'IRI non ha detto che il suo ente considera il settore termomeccanico «strategico». Poichè sull'aggettivo strategico si è aperto un grande dibattito non c'è dubbio che la questione abbia una notevole incidenza. Allo stato delle mie conoscenze sulla questione dei costi incide un assetto non razionale del rapporto fra pubblico e privato.

La seconda domanda riguarda i costi nucleari. Ne hanno già parlato i colleghi Cerrina, Giovannini e Tamino. Sono interessato ad una pubblicazione su questo punto. Penso, per altro, che l'IRI, l'Ansaldo ed altri soggetti e poteri pubblici dovrebbero fornirci informazioni sufficienti. Dovremmo, infatti, conoscere la situazione paese per paese. L'uso di contrapporre la Francia agli Stati Uniti, con tutte le differenze che anch'io, non esperto della materia percepisco, pone problemi notevoli. E' necessaria una valutazione circostanziata di quello che è concretamente possibile. Chiedo pertanto un completamento per le differenze che si valutano. Il collega Cerrina è stato molto preciso, riferendosi proprio alle centrali. Io, se possibile, chiedo di andare oltre, considerando questa la materia primaria, cercando di capire, rispetto alle dimensioni ed alle standardizzazioni, quali sono i divari con i quali ci si misura, come sono valutabili, sulla base delle esperienze fatte fino ad oggi, mettendo tutti di fronte alle proprie responsabilità per quel che riguarda di divari che credo siano molto grande non sempre sufficientemente sostenuti ed argomentati, anche sulla base dell'esperienza.

La terza questione riguarda le energie alternative.

Vorrei avere notizie precise sulla situazione attuale nel mondo. Sono favorevole alla conoscenza delle previsioni per il futuro, nella misura in cui esse si riferiscano a ciò che è attualmente competitivo, per sapere come confrontarci negli anni a venire sulla scena internazionale.

Per quanto concerne l'energia solare, ho letto e sentito dire che se si dovesse sfruttare il livello della tecnologia attuale per produrre una certa quantità di tale energia mi riferisco non solo ai costi ma anche all'ambiente si finirebbe per occupare dei territori estesi quanto la Toscana.

Meriterebbe di essere conosciuta qualche notizia più precisa a tale proposito e, più in particolare, quanto già esiste, in termini di programmi industriali (in Italia ed in altre parti del mondo), per fare sì che quel 5 per cento cui si è fatto riferimento, ma non so se come ipotesi o se, invece, come realtà già programmata possa diventare il 50 per cento, o addirittura il 100 per cento.

La quarta questione riguarda la diversificazione.

Desidero associarmi ad altri colleghi, finora intervenuti, nel porre la seguente domanda: si ritiene che, nelle attuali condizioni, sia possibile una diversificazione che muti l'attuale riparto delle funzioni alle quali fa fronte il regolamento dell'Ansaldo, in termini significativi? Lo si ritiene possibile concretamente ed industrialmente?

La mia domanda mira a conoscere se vi sia stata, o non vi sia stata, una stima da parte della direzione dell'Ansaldo circa le rigidità alle quali si è pervenuti per quel che concerne le connessioni tra le diverse funzioni alle quali ci si riferisce.

Tale questione merita di essere valutata, sia da punto di vista del mercato, sia dal punto di vista propriamente produttivo.

LUCIANO RIGHI. Poiché gran parte delle domande che intendevo porre sono state anticipate da alcuni dei colleghi fi-

nora intervenuti, mi limito ad una sola domanda.

Posto che l'Ansaldo si è candidato come interlocutore privilegiato per la costruzione di impianti e di centrali, e posto che nell'illustrazione svolta all'inizio di questa audizione si è parlato di un rinnovamento interno dell'azienda per quanto riguarda la produttività, il patrimonio tecnologico, gli investimenti, eccetera, vorrei sapere quali e quanti investimenti sono previsti dal gruppo nel suo complesso per ciò che concerne i problemi relativi all'innovazione e se, da tale punto di vista, vi sono accordi, anche a livello internazionale (se ve ne sono, vorrei sapere in quale misura e con quali prospettive).

COSTANTINO SAVOIA, *Condirettore centrale dell'IRI per il settore pianificazione e controllo*. Per quanto riguarda il primo capoverso a pagina 2, desidero precisare che esso tende ad avvalorare la possibilità di scegliere all'interno delle aziende e di ricercare le materie prime meno costose, nonché di andare su mercati liberi senza essere vincolati ad un unico discorso.

Mi riferisco soprattutto ad una relazione svolta dal presidente della SIDER tedesca in una recente occasione.

Com'è noto, le aziende tedesche sono obbligate ad acquistare il carbone nelle miniere della Germania. Ma il presidente della SIDER ha lamentato che il sistema siderurgico tedesco (ancorché più efficiente del nostro, in campo europeo) ha comportato una spesa di 130 milioni di marchi in più, nel complesso, a parità di tonnellaggio (che, però, viene recuperata dai tedeschi attraverso l'efficienza).

Dunque, quello relativo alla possibilità di rifornirsi da più parti, di fare delle cariche tecnicamente ed economicamente più vantaggiose per l'industria, è un problema che ci preme sottolineare.

Per quanto riguarda il problema di cui alla pagina 3, vorremmo attirare l'attenzione su un discorso sempre di competitività nell'ambito della siderurgia.

La siderurgia sta attraversando un momento assai difficile ed è impegnata nel massimo sforzo di ristrutturazione. Se una normativa la vincolasse ancora di più di quanto oggi comunque è vincolata a discorsi di protezione dell'ambiente, più ancora di quanto oggi avviene in altri paesi europei con i quali siamo in competizione (come la Repubblica Federale di Germania ed il Belgio), la siderurgia subirebbe un colpo mortale, perché i costi sarebbero estremamente elevati.

GUIDO FRIGESSI, *Vicedirettore del servizio studi e strategie dell'IRI*. Su questo argomento posso rispondere più puntualmente alle domande degli onorevoli Giovannini e Tamino.

Come è noto, al momento vi è solo una direttiva comunitaria, che prevede degli *standards* di qualità dell'aria. Nulla vi è sulle emissioni.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che il problema fondamentale è quello di rispettare la qualità dell'aria, che è l'elemento più importante per l'igiene dell'ambiente. Siamo preoccupati che vi siano delle questioni generalizzate sulle emissioni, senza che vi siano delle ragioni igienico-sanitarie.

Oggi, la legge prevede determinati *standards* di qualità dell'aria. Se vi sono mutamenti di tali *standards*, intervengono i CRIA per ridurre le nuove emissioni. Questo sistema, secondo noi, rispetta la qualità dell'aria e non esige costi non necessari.

L'altro problema che è stato sollevato si riferisce al fatto che nel nostro paese si stanno preparando normative, di interiorizzazione di normative o di convenzioni internazionali, su piani completamente diversi, da parte di rami diversi della pubblica amministrazione, con il rischio di avere, poi, delle politiche non unitarie, ma completamente separate.

Vogliamo dunque attirare l'attenzione sul rischio di avere più normative in contrasto l'una con l'altra, o addirittura in contrasto con lo stesso piano energetico nazionale.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo*. Desidero innanzitutto esporre alcune considerazioni di carattere generale su questioni che mi sembrano essere alla base di tutte le domande posteci.

La prima considerazione è molto banale. Io sono un industriale e, come tale, non vorrei essere confuso con un «partigiano» di tecnologie o di soluzioni di problemi che il paese si pone, nel senso, cioè che poi, come privato cittadino, posso anche avere le mie idee, però, come stipendiato per fare il mestiere dell'industriale, non vorrei essere confuso per un «partigiano» di qualche cosa.

E penso che questo è un discorso di fronte al quale mi sento estremamente maturo: sono una persona ormai, nata nel nucleare, e, come tale, ho attraversato questa tecnologia per tanti anni, ed ho veramente una tranquillità d'animo. Io non sono «nucleare» nel senso per cui qualcuno è «antinucleare»: io sono una persona che qualcuno paga per fare le cose che il mercato chiede. Poi, come persona, posso anche avere le mie idee. Quindi, è difficile che io possa rispondere di no, nel momento in cui qualcuno mi dice di mettermi a fare un'altra cosa. Io faccio qualsiasi cosa il mercato mi chiede di fare. Questa sembra una banalità, ma è invece una cosa fondamentale, e parlo di me, e quindi dell'azienda che rappresento.

In effetti, poi, ci troviamo di fronte ad un'azienda che, nel campo dell'elettromeccanica, copre tutte le possibilità; poi, decidere quello che si deve fare sta al mercato, e nel caso si tratti di problemi che investono non solo un fatto di domanda e di offerta, ma anche questioni di politica economica, industriale, e spesso anche problemi di «politica» in sé, a qualcun altro. Io ho la mia idea, e se qualcuno me la chiede, come cittadino rispondo. Se poi qualcuno mi dice che l'Ansaldo non fa più una certa cosa, ma un'altra, io sono pronto, e questo qualcuno può essere anche il mercato; perchè io penso che uno che è responsabile dell'industria, quando elabora strategie, può pensare anche al duemila, ma quando poi

deve badare ai conti economici dell'anno, deve pensare al 1985.

La rincorsa della tecnologia che, in sede di studi e di strategia, è stata una cosa meravigliosa, è stata uno degli elementi che ha ripetutamente portato l'industria termoelettromeccanica in crisi. Perciò bisogna mettersi d'accordo sul fatto che un'industria è fatta di programmi di oggi e di sviluppi strategici per il futuro. E per quanto riguarda questi ultimi, noi siamo sempre pronti, presenti e in questo siamo stati sempre degli antesignani, come gruppo Ansaldo; faccio un esempio. Nel momento in cui andava di moda il solare (perchè di moda si è trattato, parliamoci chiaro: abbiamo inseguito delle mode assolutamente non verificate dai fatti), noi avevamo una certa presenza. Quando è finita la mania del solare, io ho visto crollare aziende una dopo l'altra, mentre l'Ansaldo è ancora presente, e noi siamo, in Italia, gli unici produttori di celle solari al silicio, e siccome nessuno le vuole, per la produzione di energia, abbiamo trovato altre applicazioni, per mantenere in vita una tecnologia. Se voi leggete la pubblicità che fa oggi l'Ansaldo, vedete che noi diciamo che, siccome nessuno voleva fare l'energia elettrica con il silicio, noi abbiamo venduto a Rubbia il silicio, siamo pronti a fare nuovi investimenti sul silicio, però, signori, io con questo do da campare a venti-venticinque persone, mentre io avevo 21.500 - ora non so più quante ne ho - persone da occupare e dei risultati economici da conseguire.

Quindi, quando elaboro strategie, sono libero di pensare alle cose più belle, e le perseguo non nei momenti della moda. Infatti, se venite all'Ansaldo, vi faccio vedere fior di attività sull'energia alternativa; noi siamo tra i migliori produttori al mondo di silicio, ma anche di geotermia: abbiamo persino venduto due unità geotermiche agli Stati Uniti. Ma poi devo fare i conti e questa è stata una dura disputa che ho avuto per tre mesi con i sindacati con l'anno 1985. Perciò, quando faccio questi conti, devo rispondere a ciò che il mercato mi chiede oggi. Questa mi

sembra una considerazione di fondo, infatti, qualcuno mi obietta che io sono nato nucleare, e voglio fare le centrali nucleari, mentre io, invece, faccio quello che il mercato e nel caso che non si tratti di un prodotto semplice la programmazione politica del Paese mi chiedono. Quindi, il fatto di consegnare al Paese un'azienda ristrutturata per la seconda volta che è in grado di fare il nucleare, il carbone, la geotermia, il silicio, il solare, l'eolico, l'idraulica, significa avere a disposizione uno strumento con il quale fare, sì, politica strategica, ma anche i conti con la realtà attuale.

Ormai siamo tutti d'accordo sul fatto che i nostri prodotti hanno una domanda reale, nel Paese. Cioè, l'energia (e qui includo anche gli altri prodotti), il trasporto di massa ed i grandi sistemi da far funzionare (che sono i tre prodotti principali dell'Ansaldo) trovano un riscontro di domanda reale, nel Paese. Io non posso fare solo le fughe, che perseguo seriamente, e non solo nei periodi delle mode.

Ma c'è un'altra considerazione importante, di carattere generale. Io rispondo per il mio ruolo. Se io fossi il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Parlamento, il presidente dell'ENEL, il presidente dell'ENI, potrei anche avere le mie idee e me le farei. Però io, in questo momento, posso dare il mio parere come privato cittadino, ma cosa dico? Io non riesco a rispondere in termini precisi a certe domande. Ad esempio, mi si è domandato qual è la politica da farsi per il trasporto del carbone, ora, io non lo so: potrei dare dei suggerimenti, ma questa politica dev'essere fatta nelle sedi opportune, altrimenti finiamo con l'essere dei dilettanti, che diciamo la nostra su qualsiasi cosa, e magari non rispondiamo ai problemi che ci vengono affidati. Sulla politica del trasporto del carbone potrei dirvi la mia idea, ma si tratta di un problema che non mi è stato affidato, e sul quale non ho un ruolo. E qui, in questo luogo che è quello sublime tra le sedi istituzionali, io devo fare un discorso di ritorno alle istituzioni, la mia

istituzione mi dice che il mio è un certo ruolo. Poi, se qualcuno mi cambia e mi dice che non sto più bene dove sto e che devo andare in un'altra parte, risponderò per quello che mi si dice in questa parte.

A proposito delle istituzioni scusate se faccio questo discorso devo aggiungere un'altra cosa. Io non mi sento di aprire la mia trattativa, come Ansaldo, su Trino, sui giornali (qui invece posso rispondere). Perciò, quando l'onorevole Cerrina Feroni mi dice, molto gentilmente, che ci sono delle posizioni ufficiali dell'ENEL, io rispondo di no, a me non sono state comunicate. Ho letto delle cronache, delle agenzie di stampa, tante cose, ed a questo punto sono pronto a rispondere nella sede in cui mi si chiede di rispondere. In questo momento io credo (è chiaro che poi mi si può dire di fare in maniera diversa) che la sede a cui io devo rispondere è l'ENEL, dal punto di vista quantitativo. Ma, sotto il profilo qualitativo, certe considerazioni devo farle, perchè rispondono anche ad un'esigenza che viene da parte di molti, e che è quella di stabilire un punto fermo su certi costi e certe valutazioni.

Faccio innanzitutto una considerazione, che è molto legata a quello che, secondo me, è l'interesse centrale dell'Ansaldo, sul piano energetico. Dico che per fare delle valutazioni occorrono riferimenti precisi. Sono convinto del fatto che quella nucleare è un'energia competitiva, se a monte viene risolto il problema del se si voglia o non si voglia fare. La gente parla della Francia, ma ciò costituisce un esempio di un caso in cui vi è stata una determinazione, e si è fatto un determinato programma. E' chiaro che poi la gente non si rende conto che il costo del chilowattore proviene dalla centrale di Tricastin o da altri posti: anche perché in Francia il sistema di distribuzione dell'energia elettrica è buono quanto in Italia, dove pure non è che sia così cattivo, rispetto a tante altre cose. Direi che qui vale il discorso del perché ce la prendiamo sempre con l'Alitalia: se gli aeroporti non funzionano, sarà colpa di tutti, non solo dell'Alitalia (scusate se faccio

una considerazione che magari sarà banale), poi l'Alitalia è degna figlia di un certo sistema. Ora, questo vale anche per la distribuzione, che, tra l'altro, non mi sembra che sia tra le peggiori del mondo.

Io dico che il chilowattora di origine nucleare non viene da un impianto, ma da una rete che ritiene di installare un certo numero di centrali, con certi ritmi. D'altro canto c'è una considerazione da fare. Tutti i paesi più o meno industrializzati hanno avviato un loro programma nucleare, e laddove questo programma ha preso piede, gli effetti sul costo del chilowattora si sentono. Si dice che l'America e il Giappone non fanno più un programma nucleare. Ma l'hanno già fatto e addirittura il Giappone ha già avviato o ha in fase di avviamento 41 impianti nucleari. Non parliamo sempre della Francia! Può darsi che questo paese abbia prodotto un programma con mentalità bellica, ma non per carità! per un uso bellico dell'energia, ma perchè il ritmo di realizzazione è stato effettivamente napoleonico. Quindi non è facilmente riproducibile una situazione di questo genere. Ma se consideriamo gli altri paesi, in Belgio, ad esempio, il 50 per cento dell'energia elettrica è di origine nucleare. Questo è un dato di fatto. Mi viene a volte da pensare, come cittadino della strada, non dell'Italia, ma del mondo: ma è mai possibile che solo noi siamo così bravi e così avanti rispetto al mondo industrializzato dell'occidente e dell'oriente da aver capito che non si deve fare energia nucleare? Si dice che gli Stati Uniti non fanno energia nucleare, ma hanno 200 impianti in funzione!

Ma gli Stati Uniti hanno l'acqua, il petrolio, il carbone e il nucleare. Confrontare la nostra realtà a quella degli Stati Uniti è come confrontare la nostra situazione nell'ammodernamento industriale alla situazione di quel paese. Non riesco quindi a fare un paragone con gli Stati Uniti. Tornando al caso dell'Italia, quello che è determinante anche al fine della determinazione del prezzo e del costo del chilowattora è ciò che si intende fare. Quando un parco di centrali sarà realiz-

zato, a regime, sono pronto a fare uno studio comparato, ma serio, che non si può fare a livello di *slogan* o di battuta, altrimenti dovrei pensare che la professionalità di migliaia di persone che lavorano in questo campo sia bacata, cosa che non credo, perché io rispetto i miei collaboratori e colleghi.

GIANNI TAMINO. Ma siccome vi sono due posizioni...

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente e amministratore delegato dell'Ansaldo*. Non è vero. Quello che conta in politica è la mediazione, non una posizione. Ci sono dei paesi sedicenti industrializzati, ma anche oggettivamente tali, che hanno dei parchi di centrali e la dimostrazione pratica è che l'energia che noi importiamo da questi paesi – soprattutto dalla Francia, avete ragione, può darsi che sia un fatto tumorale – non ci costa nulla.

GIANNI TAMINO. Non sanno cosa far-sene, dato che ne producono in eccesso.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente e amministratore delegato dell'Ansaldo*. Lasci stare che ne producano in eccesso. Ciò che conta è che la vendono ad un prezzo talmente vantaggioso che noi oggi importiamo energia elettrica dalla Francia per un equivalente di otto unità di 1000 megawatt. Cioè praticamente i francesi hanno fatto il programma nucleare italiano. Dato che i confini geografici e politici non sono barriere, le otto centrali a Torino le abbiamo in casa, e quindi abbiamo ottenuto una pessimizzazione del sistema, ossia che le otto centrali le hanno fatte per noi, in siti adiacenti ai nostri, nella valle del Rodano, che è una valle italo-francese, come configurazione di sistema, si produce energia per l'Italia equivalente ad otto unità da 1000 megawatt.

Per quanto riguarda i dati, quando parlo delle certezze, delle cadenze delle condizioni di riferimento, dico che stiamo parlando di un sistema che richiede sei

milioni di ore-uomo di un certo livello e che richiede nella massima punta di attività del cantiere 4000 persone. Questo macrosistema complesso, come lo chiamo io, richiede che funzioni tutto, l'amministrazione centrale, l'amministrazione periferica, l'industria, il Governo, l'opposizione. A questo punto è chiaro che si «raccolge» il sistema di cui si vive. Se io confronto i prezzi degli impianti che l'Ansaldo ha prodotto in Italia e all'estero, in campo convenzionale ma soprattutto in campo nucleare, devo dire che mai siamo stati «bocciati» per aver praticato prezzi assurdi, tant'è vero che, pur non avendo riferimenti italiani, stiamo costruendo due impianti nucleari in Romania, abbiamo partecipato alla realizzazione di un impianto nucleare in Argentina, di un grosso impianto nucleare da 1300 megawatt in Francia, stiamo facendo un'offerta in Egitto per due unità da 1000 megawatt e, caso strano, siamo posizionati abbastanza bene, e abbiamo avuto un grosso supporto finanziario e governativo. Quindi i nostri prezzi, come Ansaldo, non sono tali da spiazzarci, per cui c'è questa favola dell'OPN di Trino Vercellese. Sono convinto che al termine di questa trattativa saremo tutti disposti ad indicare le cifre precise. E' chiaro che la cifra precisa verrà fuori da una trattativa con l'ENEL, non può venir fuori da una trattativa con l'ADN Kronos! Sono convinto che al termine di questa trattativa i prezzi della centrale di Trino rassicureranno non solo l'onorevole Cerrina, ma tutti quelli che hanno paura di questo aumento pericoloso del prezzo del nucleare.

Ma non basta, perché l'aumento pericoloso del prezzo del nucleare ci potrà essere se Trino Vercellese sarà un'altra cattedrale come Montalto di Castro. Per Montalto praticamente abbiamo ricevuto per la prima volta una lettera d'intento nel 1973; l'ENEL è riuscita a darci il contratto solo nel 1981 (problemi di sito, di tomba etrusca e così via). Questo non è un tempo tecnico industriale. Nel 1982 abbiamo posato il primo ferro del basamento, quindi per noi dal punto di vista

industriale Montalto è cominciato nel 1982. Se consegnamo Montalto all'ENEL, come sembra, alla fine del 1988, inizi 1989, abbiamo completato questo impianto mediamente in 6-7 anni. Se si tagliano i tempi, che non sono solo industriali, non mi sembra che si tratti di un tempo esagerato.

Per quanto riguarda il divario tra le valutazioni di partenza dell'ENEL e dell'Ansaldo, innanzitutto io dico che dovete concedere che quando si fa una trattativa si fa anche un po' di tattica, quindi non consideriamo le cifre che si dicono come quelle che determineranno il costo del nucleare in Italia. A prescindere da questa situazione tattica abbiamo proposto, e l'ENEL è d'accordo con noi, di non discutere di prezzi ma di quantità; mi sembra questa la via che «taglia la testa al toro». Dobbiamo trovarci d'accordo sulle varie quantità di «uomini-ora», di cemento, di ferro, di cavi. Debbo dire che non ho riscontrato grandi differenze su queste quantità.

Tenendo presente l'obiettivo di un impianto italiano, prima ancora di entrare nel merito del problema relativo ai prezzi, abbiamo tentato di vedere in questo nuovo assetto in cui l'ENEL diventa architetto industriale se la ripartizione dei rischi è stata corretta. Non vogliamo fare gli assicuratori, ma gli imprenditori, cioè vogliamo guadagnare sul lavoro e non sul rischio. Il tanto deprecato rischio sta portando ad un chiarimento di rapporti, che pure erano stati definiti in sede politica. In un macrosistema bisogna analizzare una serie di rischi e bisogna capire quale parte riguardano. Nel caso in cui l'Ansaldo dovesse sopportare il rischio di avviare una centrale che raggiunge il fattore di carico all'80 per cento per cinque anni, è chiaro che svolge attività di assicuratore; in questo caso nei propri costi dovrebbe introdurre il premio di assicurazione.

Quando si compera un autoveicolo si paga un premio di assicurazione che non ha niente a che fare con la FIAT o l'Alfa Romeo che vende la macchina. Si tratta di due funzioni diverse.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. L'esempio della macchina non è il migliore, basti pensare alla garanzia.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente e amministratore delegato dell'Ansaldo*. Anche noi forniamo la garanzia, ma la questione è diversa perchè chi compera l'automobile non ha la garanzia che questa funzioni sempre alla velocità di 100 chilometri orari o ad altre velocità, la garanzia riguarda solo il materiale fatto a regola d'arte. Voglio dire che la garanzia può riguardare il prodotto o le prestazioni. Questi chiarimenti che possono avvenire solo nel corso di una trattativa, non nel corso di una definizione politica di ruoli riguardano l'assetto di una centrale; siamo partiti dal famoso «chiavi in mano», ma siamo arrivati ad un discorso nuovo in cui è l'architetto industriale che fa la compera di tutti i componenti della centrale.

Sono convinto che al termine di questa analisi sulle quantità, che finora non ha dato molte divergenze, ed al termine dell'analisi relativa alla giusta allocazione dei rischi, parleremo di prezzi unitari; allora lo scarto potrà essere del 10 per cento in più o in meno, ma non sarà certo del valore indicato dalle agenzie di stampa.

D'altro canto sono convinto che se si arrivasse ad un ordine relativo a sei centrali, anzichè ad una, per vedere successivamente la localizzazione dei siti, si potrebbe avere da parte dell'ENEL l'interpretazione di un unico contratto globale, da sottoporre magari a verifiche annuali o biennali. Cioè, se invertiamo la logica piuttosto che di opzioni aggiuntive di un contratto, di cui bisogna verificare l'attuazione di anno in anno, si può arrivare a parlare di diversa contrattazione; sono convinto che nel caso di un «contratto-programma» non dico per 20 centrali, ma per le attuali 6 unità, si potrebbero usare gli strumenti di trattativa usati per la contrattazione in generale. Basti considerare che gli offerenti all'Ansaldo raggiungono l'ordine delle centinaia, tra questi ve ne sono otto-dieci nazionali estrema-

mente importanti quali FIAT, Tosi, Elsag, eccetera. Dopo di che vi è una quantità di piccoli fornitori. Se ci potessimo presentare a questi con un contratto diverso dall'attuale, sono convinto che questo problema si ridimensionerebbe.

Vi è una trattativa che, contrariamente a quanto appare sulla stampa, si sta svolgendo con serenità; la fase pionieristica è passata, siamo tutti coscienti che questa è la volta buona, altrimenti sarà estremamente difficile andare avanti. Siamo convinti che al termine della trattativa i prezzi non saranno «pericolosi».

Ho chiesto all'ingegner Corbellini di fare comunicazioni congiunte al termine di tale trattativa rispondendo in maniera congiunta anche ad eventuali domande da parte del Parlamento.

Sul discorso della Westinghouse devo dire che questa è la prima volta che noi lavoriamo non avendo il licenziante come socio. Fino ad oggi, bene o male in maniera decrescente, le centrali sono state fatte direttamente dai costruttori inglesi e americani (Trino, Latina e Garigliano). La centrale di Caorso è stata fatta, ad esempio tramite lo strumento della *joint venture* in cui la parte nucleare veniva fornita direttamente dalla General Electric. Per Montalto è stato fatto un passo avanti nel senso che la General Electric forniva la parte nucleare, sottocommissionando all'Ansaldo molte parti del materiale nucleare. Nel caso del Piemonte pensiamo di essere noi i fornitori poichè abbiamo chiesto alla Westinghouse la licenza e l'assistenza tecnica alla nostra fornitura. Da questo punto di vista vi è una novità che, se resta isolata, non conviene; sono convinto che alcuni prezzi Westinghouse, anche con il dollaro a due-mila lire, possono essere più convenienti dei nostri su un'unica unità, però sono convinto che nell'ottica di un contratto-programma questo investimento industriale rientrerà sia come prezzi che come costi e, nello stesso tempo, ci qualificherà sul mercato internazionale.

Quand'è che una centrale arriva a regime? Ritengo che la seconda centrale abbia già annullato quasi tutto il costo

prototipico; per quanto riguarda il Piemonte rispetto alla Lombardia, abbiamo offerto all'ENEL un abbattimento del 50 per cento circa dei prezzi della progettazione e dell'assistenza tecnica e ci avviamo notevolmente a regime. La terza centrale raggiunge il regime pieno, ma tra la prima e la seconda il divario è fortissimo, tra la seconda e la terza il divario è molto più basso. Quando si dice che la terza è arrivata a regime, significa che ha scontato tutto il divario. Comunque, il grosso della curva di apprendimento è tra la prima e la seconda centrale.

Probabilmente, se si orientano in maniera più adeguata le spese di ricerca e sviluppo (che in Italia non sono poche) possiamo anche caricare su tali spese una parte della prima centrale. Se vediamo che vi è un certo mercato, possiamo correre qualche rischio. Questo avviene per chiunque; il prototipo, ad esempio, di un'automobile costa miliardi ed è chiaro che poi l'ammortamento sarà sulle migliaia di macchine che si produrranno. In scala naturalmente ridottissima, siamo convinti che un discorso del genere possa farlo anche l'Ansaldo.

Nel caso di certezza di sei unità (sono d'accordo con chi ha detto anche che non bastano sei unità, ma che bisogna pure rendersi conto della situazione), l'Ansaldo, con il supporto della ricerca e sviluppo, che in Italia esiste - nego che nel nostro paese non si spendano soldi per tali settori, al massimo si può discutere se si spendano bene o male - può trattenere una quota parte. Ma se il Piemonte resta un caso isolato, non vedo perché l'Ansaldo debba pagare il prezzo di un investimento che il paese richiede e che poi non viene utilizzato come programma. È una opportunità per dimostrare che, se per impianti di questo genere ci si ferma sempre al prototipo, ci si scontra con situazioni difficili.

Per quanto riguarda i reattori provati, ma di tipo nuovo, credo sia un po' complicato parlarne oggi, in un paese che non riesce neppure a costruire i reattori di tipo vecchio. Penso, comunque, che i

reattori provati di tipo nuovo emergeranno quando ripartirà il mercato americano e forse emergeranno prima che nel mercato giapponese.

I grandi costruttori mondiali (mi riferisco soprattutto a General Electric, Westinghouse, Mitsubishi, Hitachi, Toshiba e Asea) stanno mettendo a punto progetti interessantissimi di reattori provati ma nuovi. Ho visto l'ultimo progetto portato avanti da Asea Svedese, Hitachi, Toshiba e General Electric, che ha un interesse enorme, perché ha ridotto la caldaia nucleare ad un caldaia convenzionale; siamo tornati cioè da una architettura complessa, con circuiti e pompe, ad un ingombro paragonabile a quello di una normale caldaia. Esiste un solo contenitore, all'interno del quale vi è tutta la così detta « isola nucleare ».

Il nostro sospetto è che diventerà un fatto commerciale solo se si muoveranno i grandi mercati, infatti, dalla fase di progettazione e di sperimentazione del prototipo a quella della realizzazione, specialmente in quei paesi in cui l'industria ed i produttori di elettricità sono di tipo privato, gli investimenti saranno effettuati solo se si muoverà il mercato. Il mio sospetto è che si muoverà, su questo tipo di impianti, il mercato giapponese prima dell'americano. E ciò per un motivo molto semplice: l'America, in questo momento, non ha bisogno di nuova potenza, inoltre l'America, oltre ad usufruire di una situazione di potenza invidiabile nel proprio paese, ha una situazione che le deriva dal rapporto geografico, ma anche politico e commerciale, con il Canada, per cui ha una riserva di utilizzazione di potenza installata in Canada che è impressionante. La cartina energetica del confine Canada-Statì Uniti sembra una specie di batteria di centrali nucleari ed idrauliche installate.

L'America ha delle riserve di potenza per cui il mercato partirà difficilmente prima degli anni novanta. Comunque, una delle cose di cui sono convinto è che se parte il mercato americano, poi vi sarà un *revamping* anche del mercato italiano; sarà un peccato, perché a quel punto an-

dremo dietro una decisione che non si attaglia al nostro paese. Se invece noi anticipassimo le nostre decisioni, potremmo addirittura avere la speranza non solo di competere con gli americani, ma anche di esportare qualcosa sul loro mercato, soprattutto per il fatto che oggi il dollaro rende competitiva la nostra produzione industriale.

Per quanto concerne l'ammodernamento, una delle maggiori utilizzazioni di elettronica avviene oggi negli impianti nucleari ammodernati. Praticamente, la ricaduta sull'impianto nucleare dell'automazione e del controllo è notevole. Questo impianto sostanzialmente si basa su due fatti: un'architettura generale molto semplificata e un ammodernamento di tecnologia nella automazione e nel controllo degli apparati.

Per quanto riguarda il rapporto mercato nazionale-mercato estero, sono stato molto accusato di essere una persona che vuole lavorare solo in Italia, per cui questo 50 per cento che arriva al 30 per cento sembra un *dumping*, una caduta terribile. Secondo me, l'esportazione inizia negli stabilimenti. Il discorso che un soggetto abbia un ottimo commerciale, che parli quattro lingue e che si leghi a soli discorsi finanziari o di *trading*, può essere valido se vende scarpe, eppure, le scarpe devono essere di buona qualità. Se vende impianti complicati, l'esportazione inizia nello stabilimento, e la quantità di investimenti che un impianto così complicato richiede non può che venire dal mercato nazionale. E' questa una storia che si è ripetuta in tutti i paesi industrializzati.

I maggiori paesi che esportano sono quelli che hanno predisposto i loro programmi, la competizione, cioè, avviene con quei paesi che hanno una qualificazione, perchè hanno i programmi nazionali e soprattutto perchè i loro costi seguono un ammortamento dovuto, sostanzialmente, al mercato nazionale. Quindi, non dico di voler fissare l'esportazione dell'Ansaldo al 30 per cento e basta; voglio dire che, in questo momento, un *mix* produttivo nazionale ed internazionale 30-

70 è un *mix* che possiamo permetterci senza correre rischi. Comunque, man mano che il mercato nazionale crescerà, ci darà qualifica, qualità, riferimenti ed ammortamenti, la quota del 30 per cento potrà risalire.

Sono convinto, infatti, che un'industria come l'Ansaldo e, più in generale, il settore elettromeccanico, possa riportarsi ad una percentuale 50-50. Però non si può avere un cinquanta e cinquanta che poi diventa ottanta e venti. Se mantiene invece la capacità produttiva è costretto ad andare fuori per l'80 per cento, come qualche volta è avvenuto in alcuni nostri settori.

Sono convinto che, come Ansaldo, non possiamo pensare che continueremo a realizzare centrali con cadenze e ritmi come quelli che auspichiamo ci siano nel piano attuale. Uno degli elementi importanti è la diversificazione. Bisogna, a tal proposito, fare alcune considerazioni: la diversificazione va realizzata nei settori limitrofi. Noi non siamo finanziari, pertanto la nostra prima attività consiste nell'investire in settori limitrofi. E in questo ci è di aiuto la capacità tecnologica e la vigilanza sui mercati. La nostra principale diversificazione consiste, quindi, nell'elettromeccanica e nel dedicarci ai trasporti di massa con maggiore intensità negli anni futuri. Riteniamo che la diversificazione strategica più importante per l'Ansaldo sia quella relativa al trasporto di massa, non solo ferroviario ma anche metropolitano. Pensiamo infatti che tale tipo di trasporto subirà nei prossimi anni un mutamento analogo a quello verificatosi per l'energia, sia per quanto riguarda i prodotti che i mercati e la capacità di creare impianti e stare al livello dei mercati internazionali. Nei trasporti di massa ci avviamo, ripeto, verso una revisione strategica di obiettivi. In parole povere sono convinto che, nei prossimi anni, sarà necessaria una razionalizzazione dell'offerta e contemporaneamente una trasformazione degli addetti al settore, in particolare costruttori, a livello internazionale. Questa è la strategia di diversificazione importante che l'Ansaldo

sta perseguendo ed intende perseguire nei prossimi anni.

L'altra diversificazione, chiamata limitrofa per le considerazioni di prodotto e di mercato, è quella relativa alla partecipazione alla realizzazione dei grandi sistemi. Non sono grandi settori soltanto quelli industriali, ma anche quelli civili e di altra natura. Da questo punto di vista credo che l'accordo di razionalizzazione portato a termine dall'IRI, che mette insieme l'energia di vari impianti e quella dell'Ansaldo in un progetto di sviluppo dell'impiantistica in generale, sia interessante e debba essere perseguito tenendo conto che il terzo fattore per lo sviluppo in questo settore è l'automazione, nel quale l'Ansaldo sia presente all'interno delle aziende del gruppo IRI, anche se con minoranze qualificate.

L'obiettivo delle diversificazioni limitrofe, che abbiamo il dovere di perseguire, è raggiungibile se si dispone di risorse finanziarie che, allo stato attuale, l'Ansaldo non possiede.

Sono convinto che nella gestione dei grandi sistemi noi abbiamo una notevole capacità, soprattutto per quelli complessi, in cui non bisogna più essere soltanto tecnici o *manager*, ma bisogna riuscire ad avere un rapporto con tutti, con il Parlamento in particolare e con le amministrazioni centrali e periferiche.

Tale patrimonio, oltre a quello tecnico e di inserimento nel mercato, può fruttare all'Ansaldo presenze industriali interessanti, congiuntamente con le aziende di cui ho parlato in precedenza, e non necessariamente in posizione di preminenza.

Per quanto riguarda la diversificazione cui ha fatto riferimento l'onorevole Giovannini, voglio dire che essa è già in atto e che nel giro di dieci anni porterà ad una trasformazione dell'attività Ansaldo.

In relazione alle domande poste dall'onorevole Tamino, vale quanto ho detto nel discorso di carattere generale. Siamo, per altro, disponibili a studiare questi fe-pomeni. E' però difficile, anche per una questione di tempo e di memoria, fornire immediatamente dati precisi. Credo che

gli altri miei colleghi intervenuti siano disponibili ad intavolare un discorso dettagliato su ciascun argomento e ad accettare qualsiasi proposta.

C'è poi il problema di Tavazzano. Ci è stato ordinato di procedere in tal senso ed abbiamo incominciato a lavorare. Certo, nel campo della realizzazione delle reti l'Ansaldo non ha molta esperienza. E' tuttavia un discorso che possiamo valutare e studiare. Di notevole importanza è il rapporto fra pubblico e privato. In questo campo abbiamo dovuto tener presente l'esigenza della sopravvivenza dell'industria termo-elettro-meccanica. Non dimentichiamo che il «sistema Italia», voluto dall'onorevole Marcora, si basava su un'ipotesi di commesse, su un'ipotesi di riduzioni produttive, su un'ipotesi di finanziamento del sistema. Se non vi sono stati né le prime, né le seconde, né il terzo, noi abbiamo cercato le vie, ma non in maniera irrazionale.

Noi riteniamo che l'attuale sistema pragmatico, se si vuole, ma pur sempre fatto di accordi industriali, stia raggiungendo una configurazione che non è irrazionale. E riteniamo che anche a livello di accordi tra privati e pubblici si possa fare ancora molto di più.

Quello che finora abbiamo fatto è che, piuttosto che continuare in una situazione che forse non era neppure di scontro frontale ma era «di trincea» (uno stava da una parte, l'altro dalla parte opposta, ed ogni tanto partiva qualche colpo), siamo scesi in campo, abbiamo trattato per sei mesi, anche molto duramente, ed abbiamo raggiunto degli accordi che, a nostro avviso, sono accordi possibili. Abbiamo avuto un interlocutore privato, che ha assunto la *leadership* del mondo privato; con tale interlocutore abbiamo discusso e, a mio avviso, abbiamo raggiunto il migliore accordo possibile in queste condizioni. L'accordo consiste nella pariteticità del sistema di esportazione legato al GIE, nella gestione del GIE da parte nostra all'interno di una pariteticità di azionariato, nella partecipazione alle aziende private da parte dell'Ansaldo, anche in posizione di mino-

ranza, e nella definizione — per esempio, nel campo dell'elettromeccanica — della tecnologia Ansaldo anche per la parte privata.

Secondo me, si tratta di una grossa razionalizzazione, non solo a livello di GIE ma anche a livello produttivo. Oggi, la Marelli dovrebbe lavorare su tecnologia Ansaldo nel campo degli alternatori e questo non va contro nessun «sistema Italia», ma è quella premessa, che si riesce a fare, di «sistema Italia» se solo gli industriali devono intervenire.

Sull'opinione che questo non sia tutto siamo d'accordo, sia noi, sia i privati. Si può fare ancora di più, però nell'ambito di un mercato che si muova.

Sono convinto che se vi sarà un movimento del mercato si arriverà a delle razionalizzazioni produttive molto più consistenti, perché oggi le capacità produttive del nostro sistema manifatturiero sono in eccesso rispetto a qualsiasi tipo di domanda. Dunque, secondo me, può esservi, in presenza di un mercato, un proseguimento di questa razionalizzazione. Ovviamente, nessuno impedisce che su tale razionalizzazione si possa innestare qualsiasi sistema che l'amministrazione, o il potere politico, voglia inserire. Con ciò voglio dire che non è stato compiuto nessun atto contrario rispetto alla situazione del «sistema Italia». Il «sistema Italia» non prevedeva certo che scomparisse uno e comparisse un altro, prevedeva bensì che vi fosse una razionalizzazione. Le vie che abbiamo intrapreso non vanno contro alcuna razionalizzazione.

LUIGI CASTAGNOLA. Se lei fosse stato l'unico proprietario, la razionalizzazione sarebbe stata la stessa?

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo.* Ma io non sono l'unico proprietario.

Se fossi stato l'unico proprietario, probabilmente avrei fatto altre razionalizzazioni.

LUIGI CASTAGNOLA. Una cosa è la razionalizzazione delle condizioni concrete ed una cosa è l'ottimizzazione.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo.* Se fossi stato l'unico proprietario, dal punto di vista dell'occupazione sarebbe andata peggio.

All'onorevole Righi desidero rispondere che, oggi, i nostri investimenti per ricerca e sviluppo sono divisi in due fette (cito i dati di quest'anno, che sono abbastanza importanti).

Per ricerca e sviluppo su prodotti, noi investiamo 70 miliardi. Per ricerca e sviluppo su processi, cioè per innovazione tecnologica nel campo dei processi, investiamo 80 miliardi.

La differenza è chiara. Noi, per la ristrutturazione degli stabilimenti e degli uffici, spendiamo 80 miliardi; per l'implementazione della ricerca dei prodotti spendiamo 70 miliardi. E' una cifra notevole, che è legata al piano di ristrutturazione che abbiamo elaborato.

LUCIANO RIGHI. Per quanto riguarda gli accordi internazionali, avete dei rapporti?

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo.* Abbiamo oggi in atto una serie di discussioni con i nostri licenzianti Westinghouse e General Electric per tentare vie di razionalizzazione produttiva e commerciale. Abbiamo dei rapporti con i francesi, sia nel campo dei reattori veloci, sia nell'ambito delle offerte che facciamo congiuntamente.

Pensiamo che vi sia spazio per una razionalizzazione produttiva anche internazionale, utilizzando l'esistenza di un ritardo nella ristrutturazione industriale dei diversi paesi. Ad esempio, noi siamo in ritardo rispetto agli Stati Uniti d'America, e qualche altro paese è in ritardo rispetto a noi. Utilizzando questa situazione, siamo convinti che esistano spazi e li stiamo perseguendo nel senso che stiamo vedendo se con i nostri licenzianti

possiamo entrare in un rapporto di razionalizzazione produttiva.

GIANLUIGI MELEGA. Ingegnere Gambardella, non credo che lei, nel tentativo di accreditare una sua immagine di industriale che risponde soprattutto al mercato, abbia detto la verità.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo*. Non ho detto solo al mercato, ho detto: al mercato ed alla programmazione economica e politica del paese.

GIANLUIGI MELEGA. Allora, le chiedo di dirmi in breve come mai vi è un tale squilibrio negli investimenti e nella produzione, insomma nella macroeconomia dell'Ansaldo sulle centrali nucleari, verso le quali vi è una forte opposizione giustificata o non di una gran parte del mercato, inteso non in senso economico bensì in senso politico, e, ad esempio, non vi è un'altrettanta disponibilità, sia economica, sia produttiva, sia di investimento di forze anche umane, nel settore dei trasporti?

In Francia, ad esempio, si è fatto molto nel settore dei trasporti ferroviari. Se la legge del mercato avesse determinato le sue scelte, lei avrebbe dovuto costruire i treni a grande velocità.

GIOVANNI GAMBARDELLA, *Vicepresidente ed amministratore delegato dell'Ansaldo*. Le garantisco, onorevole Melega, che ho detto la verità. Non ho parlato solo di mercato; ho parlato di mercato e di programmazione economica e politica del paese.

Abbiamo investito come sistema nel campo dell'energia perché come destinazione primaria dell'Ansaldo vi era quella dell'energia.

Badi bene che quegli 80 miliardi dei quali ho parlato non sono investiti nel nucleare; sono investiti per fare turbine, alternatori, trasformatori e motori, come avviene in tutti gli impianti di questo mondo.

Sono d'accordo con lei sul fatto che oggi è arrivato il momento di investire molto di più nei trasporti, ma anche in questo caso, abbiamo bisogno di quadri di riferimento più chiari. Insomma, nel momento in cui io investo nel settore dei trasporti, devo essere sicuro che i trasporti si fanno, e che io sono candidato a farli.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti dell'IRI e dell'Ansaldo per il prezioso contributo offerto alla nostra Commissione.

(Gli esperti intervenuti vengono accompagnati fuori dall'aula).

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali. Sono qui presenti il dottor Franco Piersanti, della CGIL, il dottor Mario Piazza, della CISL e il dottor Franco Galbusera della UIL. Com'è nostra abitudine, invito gli intervenuti ad illustrare, se lo desiderano, il documento scritto che hanno inviato, in modo che poi i colleghi deputati possano rivolgere delle domande.

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Credo che possiamo limitarci ad una esposizione abbastanza breve, visto che il documento, che abbiamo presentato da tempo, è unitario. In particolare, vorremmo sottolineare alcune considerazioni di carattere generale, che abbiamo messo a punto relativamente alle bozze di aggiornamento predisposte dal Ministero dell'industria. Diciamo subito che il giudizio complessivo che noi diamo su tali bozze non è positivo (come probabilmente si evince con chiarezza dal nostro documento), ma anzi severamente critico, e di ciò vorrei spiegare le principali motivazioni. Riconosciamo che nelle bozze di documento è contenuto un'analisi sostanzialmente corretta della situazione della

politica energetica italiana. Si individuano gravi elementi di preoccupazione per ritardi, carenze varie, mancanza di idonei strumenti, insufficienza di quelli esistenti, ma da questa analisi corretta non si fanno poi derivare quelle decisioni che siano conseguenti, e idonee a perseguire prospettive più certe per il futuro.

A nostro parere, l'aggiornamento del piano energetico nazionale costituisce un'occasione molto importante per voltare completamente pagina, rispetto ai comportamenti del passato, e per saper imprimere un'accelerazione alle azioni ed agli interventi, tale da non rinviare continuamente le già lontane prospettive di un riassetto.

Tutti loro sanno come la nostra situazione energetica sia recuperabile non in tempi brevi, ma in tempi lunghi, sempre che siano adottate opportune e idonee decisioni, e soprattutto che queste siano attuate nei tempi previsti.

Perciò noi non abbiamo mai pensato e non pensiamo ad uno stravolgimento del piano così com'è, ma neppure ad un semplice adeguamento dei parametri quantitativi, che sono stati resi inattuali, come tutti sappiamo, dall'andamento economico energetico generale, sia nazionale, sia internazionale.

Quindi né uno stravolgimento né un semplice adeguamento quantitativo, ma una occasione di intervento per alcune iniziative correttive, per alcune soluzioni che permettano finalmente di dare attuazione ai programmi scritti. Tra le carenze di maggior spicco, segnaliamo quella relativa alla formalità, che riteniamo la principale responsabile dell'andamento della politica energetica italiana. E' mancato nel nostro paese uno strumento per il governo centrale della politica energetica e l'esperienza di questi anni ha ampiamente dimostrato come questa carenza abbia influito negativamente. Questo a nostro avviso ha ostacolato o ritardato l'attuazione dei programmi in ogni settore. Riteniamo pertanto opportuno che il PEN diventi uno strumento programmatico con validità pluriennale, eventual-

mente con la possibilità, con scadenze più frequenti di quella triennale, di mettere a punto gli aspetti quantitativi del piano stesso.

Riteniamo che nella bozza di aggiornamento siano stati sottovalutati alcuni tratti significativi della situazione energetica italiana che sono per noi particolarmente gravi. Li sintetizzo in poche parole. La situazione complessiva del nostro paese in rapporto agli altri paesi industrializzati, sempre in riferimento all'energia, è attualmente peggiore di quanto non fosse al momento in cui è stato varato il primo piano energetico, nel 1981. Questa non è una affermazione nostra, perché ciò è stato ribadito anche dalla CEE e dall'Agenzia internazionale dell'energia. Vi è un continuo cumulo di ritardi nell'attuazione dei programmi in tutti i settori - basterebbe ricordare che per la costruzione delle centrali dopo tre anni di Piano il ritardo è superiore a due anni; il *deficit* della bilancia dei pagamenti ha raggiunto il livello che ha raggiunto, che è pari al 30 per cento del valore totale delle esportazioni del paese, e dobbiamo continuamente fare i conti con i persistenti elevati costi dell'energia per unità di prodotto.

Queste poche considerazioni sono sufficienti a delineare una situazione di emergenza strutturale, non di emergenza contingente, perché il petrolio c'è a prezzi anche decrescenti, l'energia complessivamente non manca, neanche quella elettrica che tra l'altro si importa molto facilmente a prezzi anche allettanti; è però una situazione di emergenza strutturale, nel senso che non ci consente di affrancarci dall'estero. E non ha molta importanza se questa dipendenza è stata in questi tre anni diversificata, perché uno dei risultati positivi del primo triennio del PEN è stato quello di aver ridotto il prezzo del petrolio di 10 punti, ma questo non è un vantaggio in assoluto, ma solo una diversificazione della dipendenza perché minor petrolio è stato compensato da più gas e più carbone e da più importazione di energia.

Al di là delle insufficienze di proposta che vedremo nel merito e che comunque sono richiamate nel documento, quello che preoccupa è la logica complessiva del documento che appare inadatto alla situazione da affrontare.

A mio avviso questo documento sconta il progressivo indebolimento, quasi una rinuncia al ruolo pubblico della pianificazione, il che è una specie di stravolgimento del concetto di piano, ed è per noi un passo indietro rispetto ai tentativi contenuti nel piano del 1981. Questa rinuncia ad un ruolo centrale di guida e di coordinamento della politica energetica corrisponde nei fatti ad una delega della gestione della politica energetica agli enti energetici principali, che sono poi quelli che hanno avuto, sia pure con carenze di guida, una parte non indifferente nel cattivo andamento del triennio scorso. Si tratta tra l'altro di enti che sono lasciati liberi e che sono portati ad attuare una politica di carattere aziendale, tutta tesa a far quadrare i bilanci, che è una cosa sacrosanta, per carità, ma non l'unica e comunque non cosa che debba contrastare gli indirizzi di politica energetica nazionale.

La sostanza della proposta di aggiornamento sembra a noi dimostrare un rallentamento della tensione dell'impegno, una specie di tranquillità di prospettiva che dà l'impressione di un clima da fine dell'emergenza, mentre abbiamo ricordato che non siamo affatto in questa fase, ma proprio in una situazione di emergenza strutturale.

Fatte queste brevi considerazioni di carattere generale, sono disponibile a rispondere alle eventuali richieste di chiarimento che i commissari vorranno fare.

PRESIDENTE. Do ora la parola al rappresentante della CGIL, Franco Piersanti.

FRANCO PIERSANTI, Rappresentante della CGIL. Al di là di quanto esposto nel documento che vi abbiamo consegnato ormai da mesi, credo si debba sottolineare la difficoltà - e questo è un eufemismo -

che abbiamo incontrato come movimento sindacale per riuscire in qualche modo ad esternare le nostre preoccupazioni al diretto interessato, cioè al Ministero dell'industria. Abbiamo cioè rilevato da qualche mese, nostro malgrado, la completa disattenzione nei confronti delle richieste più volte avanzate al ministro stesso di affrontare insieme a lui, insieme all'esecutivo, problemi non indifferenti, quali ad esempio quelli del settore della termoelettromeccanica e altri.

Dico questo perchè si possono sottolineare e fare critiche in qualsiasi modo, ma se manca il confronto credo che la possibilità di ottenere risultati sia molto ristretta.

Senza continuare in un lungo elenco desidero soltanto aggiungere che siamo in fase di aggiornamento del PEN, i vostri lavori tenderanno ad un approfondimento, però l'esperienza maturata in questi anni ci insegna che senza gli strumenti idonei il più bel programma rischia di rimanere carta stampata. Su due mozioni parlamentari, votate all'unanimità, è stata rilevata una serie di cose che non andavano fatte, di cose che non erano state fatte e che si dovevano fare (la seconda mozione in pratica rappresentava la fotocopia della prima), per cui a questo punto siamo noi a chiedervi quali sono gli atteggiamenti che il Parlamento intende assumere al riguardo.

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei sapere dai rappresentanti sindacali cosa hanno fatto per incentivare, da parte degli enti pubblici e delle aziende pubbliche, nonché degli enti locali, i programmi di risparmio energetico.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Condivido il documento che ci è stato trasmesso e le valutazioni che vi sono contenute, ed apprezzo soprattutto il fatto che si tratta di un documento unitario dei lavoratori. Vorrei rivolgere alcune domande soprattutto di chiarimento: condivido quanto è stato affermato circa la scarsa programmazione che è stata attuata sulla materia energetica; al di là

della volontà politica e dei difficili fattori di governabilità, credete opportuno e necessario che sul piano istituzionale vi siano modifiche? Voglio dire se pensate, ad esempio, ad un ministro per l'energia, ad una delega specifica, ad un sottosegretario per seguire la localizzazione dei grandi impianti, pensate ad una rivitalizzazione dei comitati dei presidenti degli enti, strumento non utilizzato negli ultimi tempi rispetto ad una pratica positiva precedentemente instaurata, in sostanza, potete esplicitare meglio le affermazioni contenute nel vostro documento?

La logica complessiva che si deduce dal vostro documento si richiama ad un mantenimento di rivitalizzazione dell'industria nazionale; al riguardo il Presidente dell'ENI ha dato una «lettura» del ciclo petrolifero che mi pare francamente convincente poichè ha detto che la raffinazione è economica solo per greggi con partecipazione mineraria, e che vi è un progressivo trasferimento della raffinazione verso i paesi produttori; questo implica una riduzione nella capacità di raffinazione nazionale e il mantenimento di una quota abbastanza sensibile di importazione per garantire flessibilità al sistema.

Un modello di raffinazione centrato sull'uso della benzina anzichè sul gasolio, poichè quest'ultimo è sostituibile dal metano, implica necessariamente una revisione abbastanza drastica del contenuto della raffinazione nazionale probabilmente di dimensione più grande di quella contenuta nel piano energetico. Mi sembra che tutto ciò sia diverso dalla vostra impostazione; vorrei conoscere esattamente il vostro pensiero in proposito.

A proposito del risparmio energetico e delle fonti alternative affermate che la legge n. 308 è uno strumento insufficiente, al di là delle difficoltà di finanziamento per la promozione del risparmio e delle fonti alternative; proponete di affiancare a questa altri strumenti idonei ad operare sul mercato. Ritenete proponibile la costituzione di una agenzia o pensate che questo compito debba restare

proprio dell'ENEA, che ha già esperienza e capacità nel settore e, almeno per una parte, le risorse necessarie?

Siete stati gli unici, e personalmente ho apprezzato ciò in maniera particolare, a sottolineare l'esigenza di un aggiornamento del piano della ricerca scientifica; come è noto gli investimenti nel settore della ricerca sono cospicui, significativi, quindi il piano per la ricerca non può essere considerato una sorta di «appendice» del sistema, tra l'altro separata istituzionalmente perchè gestita dal ministro per la ricerca scientifica con scarsi rapporti con il ministro dell'industria. Siete in grado, magari successivamente, di approfondire questo argomento e di fornirci elementi utili a valorizzare il ruolo della ricerca? Cioè, siete in grado di stimare l'entità degli investimenti necessari, di dare indicazioni sull'eventuale coordinamento da realizzare fra la ricerca energetica ed il piano energetico propriamente detto?

ELIO GIOVANNINI. Condivido il taglio critico sull'aggiornamento del PEN, anche se con un'ottica diversa da quella contenuta nel vostro documento. Il punto più pesante dell'aggiornamento al PEN mi pare sia rappresentato dal fatto che viene riproposta una fortissima concentrazione delle risorse ed un'ottica che si occupa solo in un certo modo della quota dei consumi elettrici, privilegiando le grandi centrali.

Vorrei dei chiarimenti in relazione a due punti che emergono dal documento che ci è stato sottoposto. Per quanto riguarda il punto 8, le organizzazioni sindacali si dichiarano per un'applicazione delle direttive comunitarie. Non solo chiedono che siano applicate tali direttive, ma chiedono l'adeguamento della normativa nazionale agli *standards* internazionali. La ritengo una scelta molto importante, anche dal punto di vista dell'innovazione e della tecnologia.

La mia domanda è questa: vorrei sapere se su questo punto i sindacati — poichè non si tratta di strutture che esprimono solamente posizioni, ma anche

movimenti – ritengano che tale questione possa e debba, in qualche misura, trovare gambe per camminare, cioè se, in sostanza, sia uno dei tanti punti di una posizione che viene resa alle controparti oppure se i sindacati abbiano una ipotesi di lavoro, di proposta e di iniziativa.

Vorrei anche qualche chiarimento rispetto al punto 7, di cui ha già parlato il collega Cerrina Feroni, per quanto riguarda la questione del risparmio energetico e delle fonti alternative. Soprattutto mi interessa la questione del risparmio energetico, come problema reale. Basti pensare che tutti gli anni consumiamo, se non sbaglio, meno di 20 megatop per uso elettrico e che il solo riscaldamento ne richiede 24. Quando si parla davvero di riduzione delle importazioni, anziché fare demagogia sui grandi impianti, varrebbe la pena di pensare al lavoro occorrente per ridurre di una parte, forse addirittura di un terzo, questi 24 megatop per il riscaldamento, anziché infilarsi in progetti faraonici.

Sulla questione del risparmio energetico, voi criticate la legge n. 308 – secondo me corretta – e ipotizzate misure diverse, personalmente, ritengo che il modello dell'agenzia francese, per le dimensioni e per i risultati, sia un modello estremamente importante. Noi siamo molto «francodipendenti» per quanto riguarda il discorso del nucleare e lo siamo molto poco, invece, per quanto concerne questa altra parte dell'esperienza francese, che è interessantissima per il nostro paese.

La mia domanda è questa: pensate ad una agenzia? Pensate, in sostanza, ad un «rattoppo» della legge n. 308 oppure ad una iniziativa capace, anche in termini di movimento, di spostare risorse, interessi ed investimenti, sapendo anche cosa questa partita (punto 7) potrebbe voler dire in termini di occupazione e di mobilitazione di risorse e di tecnologia?

Vi sono nell'aggiornamento, a mio parere, due punti caldi, che vengono posti in discussione e che interessano anche i sindacati: la questione della raffinazione e la questione dell'elettromeccanica pesante. Sono due settori che vanno profon-

damente ristrutturati, se non vogliamo credere alla favola del mago, per cui dietro l'angolo vi è una risoluzione occupazionale delle raffinerie, oppure un piano che neppure l'aggiornamento del PEN prevede di costruzione di centrali che risolverebbero i problemi dell'elettromeccanica pesante. Vorrei sapere se su tali questioni (sono problemi concreti, che riguardano molta gente) i sindacati abbiano delle ipotesi o ritengano di poterle formulare; in sostanza, vorrei sapere come pensano di affrontare il problema.

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Per quanto riguarda l'elettromeccanica, abbiamo consegnato un documento allegato.

ELIO GIOVANNINI. Chiedo qualcosa in più. Ho l'impressione che vi sia certamente un problema di valutazione dei provvedimenti da prendere rispetto alla struttura esistente. Dobbiamo dire la verità ai lavoratori. State pensando davvero ed in termini generali, di settore, e non in termini di «rattoppamento» aziendale, a quanto necessario per affrontare i problemi dell'occupazione e del lavoro in quel comparto?

GIANNI TAMINO. Mi pare che quasi tutti gli interventi abbiano sottolineato il problema, da voi sottoposto, della governabilità energetica. Voglio anch'io partire da questo aspetto, fermo restando che devo dire che, oltre ad essere i primi a trattare del problema del piano nazionale anche per la ricerca energetica, siete i primi ad esplicitare delle grosse perplessità sull'aggiornamento. Infatti, finora abbiamo avuto sempre davanti, nel corso delle audizioni, soggetti che erano a favore dell'aggiornamento del Piano energetico.

Certamente, proprio perché esprimete delle perplessità, anche se diverse dalle mie, voglio capire se il problema della governabilità energetica, a livello centrale e periferico, dal vostro punto di vista significa essenzialmente portare avanti solo un discorso di facilitazione per le localiz-

zazioni delle nuove centrali, un ruolo del Parlamento che rafforzi i metodi coercitivi nei confronti delle corporazioni, oppure un discorso più vasto. Infatti, anche nel documento che ci avete presentato, ad un certo punto si parla di facilitare le localizzazioni. Voi stessi avete usato il termine «coercitivo», che mi lascia un po' perplesso.

A mio parere, la questione della gestione e della governabilità del problema energetico dovrebbe interessare ai sindacati soprattutto se non esclusivamente dal punto di vista occupazionale. Credo che vi siano nel documento delle contraddizioni, che vi chiedo di chiarirmi, esse riguardano la parte in cui, giustamente, sottolineate l'inadeguatezza del Piano per quanto concerne le energie alternative e il risparmio, che condivido pienamente, però, ribadite anche la necessità della scelta del nucleare e del carbone. Ora, dal punto di vista occupazionale e dal punto di vista degli investimenti, è improbabile che si possa investire adeguatamente sia nel nucleare, sia nel carbone, sia nel risparmio, sia nelle energie alternative.

La concorrenzialità di investimenti comporta che, se si privilegiano nucleare e carbone, sulla base di dati pubblicati dallo IEF, possiamo parlare di un equivalente di 40 mila posti di lavoro diretti indotti dal nucleare e dal carbone, invece, il raggiungimento dello stesso obiettivo, in termini di energie alternative e di risparmio energetico, ha costi competitivi, quanto meno rispetto al costo del petrolio. A mio avviso il costo del nucleare è maggiore, ma questo discorso lo faremo in altro momento. Comunque, sulla base delle ricerche effettuate a livello della stessa CEE, si può parlare tra diretti e indotti di 200-250 mila posti di lavoro.

Vorrei, inoltre, far presente, per quanto riguarda il punto 8 (come già ha sottolineato il collega Giovannini), l'importanza dei problemi ambientali e della valutazione di impatto ambientale. Nella valutazione di impatto ambientale, però, dobbiamo anche tener conto degli effetti che tale impatto ha sull'occupazione di

altri settori, come ad esempio del settore agricolo, turistico e di altri settori in qualche modo depressi da un forte impatto ambientale che può derivare da localizzazioni energetiche.

Poiché non mi sembra di aver visto dei dati e delle proposte in termini occupazionali e neanche delle analisi in tali termini, credo sarebbe opportuno, proprio perchè siete voi, in quanto confederazioni, i più qualificati ad esprimere queste esigenze, una valutazione sugli aspetti occupazionali, diretti ed indotti, e sulle conseguenze dell'impatto ambientale in termini di occupazione.

Voi parlate, ad esempio, di centrali a carbone da privilegiare sulla costa e parlate di ristrutturazione: questo può voler dire Vado Ligure, San Filippo del Mela in Sicilia e così via. Sono esempi sui quali sono contrario, ma questo non è importante. Ora, i sindacati esprimono parere favorevole su queste due centrali e privilegiano le scelte di costa, però non vedo alcuna valutazione per quanto riguarda la centrale di Tavazzano, che la popolazione recentemente ha respinto, ma che rientra nelle vostre proposte per facilitare le localizzazioni.

Allora noi abbiamo il 90 per cento della popolazione che si dichiara contraria alla centrale di Tavazzano - ricordo che questa località ha notevoli problemi, compresi anche quelli relativi al movimento del carbone - non rientra, quindi, in quella logica. In termini di impatto ambientale ed anche occupazionale non indifferenti, penso che il sindacato debba operare alcune scelte, che non possono essere coercitive. Non si può cioè dire che il 90 per cento della popolazione esprime parere contrario ma il sindacato vuole raggiungere ugualmente i propri obiettivi. Ritengo che ci debba essere un rapporto migliore tra popolazione e sindacato.

Condivido infine la necessità di un aggiornamento del piano nazionale per la ricerca energetica. Vorrei avere però un vostro parere sul fatto che gran parte della spesa per la ricerca energetica è utilizzata nella direzione di ricerche nucleari, che sono molto costose. Ricordo

che nell'ipotesi che venga dimostrato che la funzione nucleare avrà realmente possibilità di essere realizzata, si avrà una ricaduta fra 30-40 o 50 anni.

Vorrei sapere se voi intendete mettere in discussione queste scelte o se, invece, ritenete utile qualificare la spesa, magari favorendola. Si tratta di una questione, a mio avviso, non indifferente.

LELIO GRASSUCCI. Vorrei chiedere un chiarimento su un punto che mi pare delicato. A pagina 7, all'inizio del documento, voi parlate dell'esigenza di una diversa modulazione dei carichi fiscali sui vari prodotti energetici, ciò in funzione duplice: da un lato il raggiungimento di una ottimizzazione finale dell'uso dell'energia e dall'altro il perseguimento obiettivo del piano. Si tratta quindi di un uso della leva fiscale in funzione di sostegno ad un modello energetico. A me pare che un uso del genere comporti l'adozione di un sistema dei prezzi abbastanza definito. Non si può infatti modulare il carico fiscale di settimana in settimana, la qual cosa richiederebbe una gestione più complessiva del sistema dei prezzi dei prodotti energetici, diversa da quella che si prospetta nella discussione del PEN dove si parla di processo di liberalizzazione del prezzo della benzina, a fianco a quello della sorveglianza, in una visione di liberalizzazione totale dei prezzi.

A me pare giusto l'obiettivo che voi intendete perseguire nel senso di rimodulare i carichi fiscali in funzione della programmazione e di un uso più corretto dell'energia, ritengo però che ciò richieda una posizione sul problema dei prezzi diversa da quella prospettata dal PEN. Poiché in fondo alla pagina 6 ed all'inizio della 7 si prospetta questo discorso, che non è però meglio definito, vorrei saperne qualcosa di più.

PRESIDENTE. Quello presentato dalle organizzazioni sindacali mi sembra un documento serio e concreto. Può essere più o meno condivisibile in tutte le sue parti, ma lo ritengo utile ai fini dell'esposizione e della relazione del documento

che dovremo poi predisporre al termine di questa audizione. Sono d'accordo, contrariamente a qualche altro collega, sia sul ritardo del nucleare che occorre accelerare, sia sul carbone, che è stato ridotto in sede di revisione del piano energetico e per il quale non sono molto favorevole perché preferisco il nucleare al carbone anche per motivi ecologici.

Ritengo che la diversificazione debba comprendere anche l'utilizzo di questa fonte energetica. Poiché sono altrettanto favorevole al risparmio energetico, anch'io vorrei conoscere meglio - del resto domande analoghe sono già state poste dai colleghi Cerrina e Giovannini - la questione nei dettagli. Questo anche perché è in discussione avanzata la revisione del provvedimento n. 308 per il quale, come i colleghi sanno, attendiamo solamente il parere della Commissione bilancio. Poiché qui si critica, anche giustamente, il provvedimento n. 308 dicendo che occorre superare la logica di pura incentivazione, rivelatasi nei fatti largamente insufficiente e poi si aggiunge che occorre integrarne l'azione con altri strumenti, chiedo che i nostri interlocutori entrino nei dettagli in modo che si possa tener conto dei loro suggerimenti nella redazione finale del testo di riforma della legge n. 308 del 1982.

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Prendo per primo la parola. Interverranno poi i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali, anche perché alcune vostre domande affrontano argomenti su cui il nostro livello di espressione è ancora ad una fase iniziale. Il documento consegnato rappresenta una sorta di «massimo comune divisore», si tratta ora di vedere che cosa, nello specifico, riusciamo anche da parte nostra a definire. Vorrei però ribadire alcuni concetti, cercando di dare una risposta raggruppando anche le questioni che sono state poste.

La prima questione che desidero affrontare è quella della governabilità, intesa come capacità di far rispondere alle decisioni che debbono essere assunte de-

mocraticamente il necessario grado temporale e quantitativo. Il contrario della governabilità è un piano energetico che non si realizza per ritardi di anni nella costruzione di centrali e per impraticabilità dovute anche a motivazioni e mobilitazioni delle popolazioni interessate. Comprendo più di altri che esistono sensibilità ed interessi locali. Se dovessimo ragionare sulla base pura e semplice di queste osservazioni, che in molti casi hanno forti contenuti psicologici, non sempre fondati, dovremmo concludere che il progetto di realizzazione del piano energetico è impraticabile. Conosco pochissime realtà in cui vi siano le condizioni lineari per realizzare gli impegni previsti. Poiché il nostro compito è quello di favorire un processo di risanamento dell'economia, che significa offerta di energia a prezzi competitivi e quindi realizzazione di strumenti che siano in grado di garantire un prezzo a chilowattora tale da consentire un prodotto finale competitivo, è evidente che la governabilità deve essere intesa come la capacità di tradurre in concreto questa scelta. Naturalmente tale concetto vale anche per le leggi che attengono al risparmio energetico. Anche questo è un caso di mancata governabilità, così come il fatto che, attraverso le lungaggini burocratiche, gli ostacoli ed i ritardi si sia giunti a risultati largamente insufficienti.

Detto questo, il riferimento alle istituzioni diventa obbligato. Il richiamo alla governabilità non può che imporre un ritardo, quanto meno, nei processi decisionali. Un sistema che si fondi su centri plurimi di decisione che si frenano, si osteggiano e si elidono l'un l'altro, almeno nelle decisioni, è un sistema che deve essere rapidamente mutato. Se voi ci chiedete come debba essere mutato, non credo che noi abbiamo una risposta comune da darvi (io stesso non ho una risposta su misura).

Certo è che occorre salvaguardare sia il processo di partecipazione all'assunzione delle decisioni da parte delle forze sociali, sia il processo di trasparenza delle decisioni dei soggetti a ciò compe-

tenti, sia anche la capacità di definire un *iter* che, una volta assunta la decisione, proceda con efficacia e con tempestività all'attuazione di essa.

Da questa considerazione discende una risposta, che tuttavia non sono in grado di fornire in termini numerici (ma talvolta i numeri, pur avendo lo scopo di fare chiarezza, possono addirittura complicare i ragionamenti).

Mi riferisco alla domanda relativa alla possibilità di abbandonare – al fine di massimizzare l'occupazione – il piano energetico nazionale nella sua parte nucleare e carbonifera e di destinare, invece, le risorse alla parte ecologica, del risparmio e delle energie alternative.

L'elemento dirimente è – come ho ricordato prima – il prezzo dell'energia, perché dal prezzo dell'energia si determinerà la capacità del sistema economico italiano di reggere in termini competitivi sui mercati mondiali. Con un prezzo che non tenda ai livelli europei non vi sarà grande spazio, non vi sarà grande futuro non solo per l'industria italiana in generale ma anche, in particolare, per quelle parti di essa che sono collocate nel Mezzogiorno e che sono, in gran parte, industrie energivore.

Certo, si può fare un discorso di prezzo politico, ma cadendo in un versante che ci condurrebbe alla più totale ingovernabilità.

Da questo punto di vista, mi pare di potere dire che l'impostazione – posta in termini netti – se scegliere la strada nucleare o quella del risparmio energetico, del carbone e delle energie alternative, contenga elementi forzanti che io mi sento di rifiutare nel senso che, essendo il prezzo il punto di riferimento del nostro ragionamento, non avrei alcuna difficoltà a concludere che se per ottenere un prezzo competitivo fosse necessario abbandonare le energie alternative – alcune delle quali, per altro, sono più costose di quelle normali – non avremmo difficoltà ad abbandonarle. Ma credo che la soluzione più praticabile sia quella di un equilibrio ragionevole tra tutte queste fonti (anche quelle indirette, come il risparmio energetico).

Si è parlato, in particolare, del piano nazionale per la ricerca energetica e di che cosa farne.

Credo che anche in questo caso valgano due osservazioni. La prima attiene ad un incremento delle risorse, ma soprattutto al problema, rilevante, di consentire degli strumenti i quali ottimizzino l'impiego di tali risorse, cioè rendano efficace l'impiego di questi mezzi, evitino duplicazioni e rendano trasparente l'uso dei mezzi stessi.

Da questo punto di vista, il PNRE è andato avanti un po'... tra le nebbie, perché non siamo in grado di avere una serie di dati precisi circa il rapporto tra le risorse impiegate ed i risultati ottenuti.

Si tratta, comunque, di un argomento che meriterebbe una riflessione approfondita, che non sono in grado di compiere in questa sede.

Sono state fatte alcune osservazioni particolarmente importanti. Una di esse riguarda la sorte dell'elettromeccanica (che è in diretta connessione con il piano energetico nazionale).

Non si può, da una parte, chiedere quale sorte avrà l'industria elettromeccanica e, dall'altra, sostanzialmente indulgere ad una politica di ridimensionamento del comparto energetico, che è l'acquirente dei prodotti dell'industria elettromeccanica.

ELIO GIOVANNINI. Con la conseguenza che l'attuale «pacchetto» non consente l'avvenire della industria elettromeccanica.

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Certamente, se continueremo così avrà ragione chi dice che il chilowattore nucleare prodotto in Italia sarà più costoso di qualunque altro e diventerà un lusso da paese ricco. Però questa è un'anomalia italiana ed è il frutto di tutte le degenerazioni – prima fra tutte la mancanza di governabilità – che hanno portato ad una serie di effetti che, sommati, danno appunto questo risultato.

Non so quale proposta concreta lei abbia da fare, a questo punto. Se, come

qualcuno sostiene, si allargano le quantità di impianti, l'Ansaldo, la Franco Tosi, la Marelli, la Tecnomasio e la Belleli lavorano di più.

Io mi accontenterei che i contenuti del piano che riguardano questi grandi impianti fossero realizzati nei tempi previsti e si evitasse così, tra l'altro, non solo un aggravio di costi incredibile – perché arrivare al raddoppio mi sembrerebbe qualcosa di assolutamente drammatico – ma anche un ulteriore costo per la collettività, che è rappresentato dal ricorso alla cassa integrazione cui largamente hanno attinto quelle imprese negli ultimi anni.

L'ultima osservazione cui desidero rispondere è quella relativa alla vicenda dei prodotti petroliferi.

Siamo di fronte ad un processo di ristrutturazione della raffinazione che è di per sé inevitabile, per ragioni quantitative e per ragioni qualitative. Dobbiamo però porre in atto rapidamente, con un provvedimento legislativo, un freno alle importazioni di prodotti semilavorati e di prodotti finiti, perché qui ragioniamo in termini che sono proiettati troppo in là nel tempo. Mentre noi discutiamo le misure ottimali da adottare in un arco di tempo medio, in un arco di tempo breve le importazioni anche quelle che avvengono attraverso alcune imprese multinazionali che sono giunte in Italia con l'acquisizione della rete distributiva finiranno per produrre perdite tali da parte degli impianti di raffinazione quand'anche essi fossero ristrutturati da metterli fuori mercato.

Vi è un provvedimento che è indispensabile assumere subito: un meccanismo fiscale che aggravi in misura rilevante i prodotti petroliferi semilavorati o finiti che arrivano soprattutto dai paesi raffinatori e che, in sostanza, protegga in limiti accettabili il settore della raffinazione italiana.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Questa soluzione è un po' autarchica.

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Ma non nell'ambito della

CEE. Sono gli arabi che ci creano questo problema.

Per esempio, della ESSO si può anche parlare male, ma sapendo che ha una raffineria in Italia. Per la verità, anche Tamraz ha una specie di raffineria; ma vi sono altri produttori, come la Gulf e la Kuwait Petroleum, che hanno una *ex* raffineria, cioè un bidone vuoto, vicino Lodi, e si provvede, per il resto, alle importazioni: queste ovviamente avvengono a condizioni tali da produrre, per effetto della normativa esistente, che favorisce le importazioni un danno ai raffinatori, a quelli che lavorano il greggio in Italia.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ma lei si riferisce alle scorte?

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Sì, tecnicamente si tratta delle scorte.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Questo problema sarà risolto, con il progetto di legge in discussione al Senato: è stato riequilibrato il carico delle scorte tra i produttori.

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Bene, ci auguriamo che il problema sia definito in fretta, perché esso è presente e preoccupa.

Nel settore della raffinazione, dobbiamo affrontare l'aspetto di un miglioramento anche qualitativo, cioè della capacità di estrarre i prodotti leggeri. Per quanto concerne la questione del prezzo, noi non abbiamo delle obiezioni ideologiche su di esso, infatti, se ci si dimostra che il prezzo libero tende a scendere, non vedo perché dovemmo opporci ad un'impostazione del genere. Molti ci fanno osservare che in Francia il prezzo, liberalizzato, è sceso, ma la struttura del prezzo italiano è differente da quella del prezzo francese, quindi occorre prima rimuovere le condizioni che portano oggettivamente ad un certo tipo di prezzo...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ed anche la burocrazia!

FRANCO GALBUSERA, *Rappresentante della UIL*. Sì certo. Ora, per rispondere alla domanda sul prezzo, voglio dire che noi saremmo ben lieti di lavorare per un mercato di prezzi liberi, ma se, però, tale mercato non finisce con il costituire una spinta verso l'alto dei prezzi, ma diventa un vero e proprio elemento di concorrenza, che regola il prezzo stesso. Abbiamo, ad esempio, il problema della rete di distribuzione, che è centrale e periferico, e non è di poco conto. Se osserverete, in base alla molta documentazione certamente in vostro possesso, la struttura del sistema distributivo italiano confrontandola a quella europea, vedrete in che misura esiste una differenza.

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Comincio con una osservazione che vale come risposta a diverse domande che sono state fatte, miranti a chiedere maggiori spiegazioni circa alcune idee contenute nel nostro documento.

Innanzitutto, per quanto riguarda la governabilità e l'aspetto istituzionale, noi diciamo chiaramente che riteniamo che, con l'attuale assetto istituzionale, non c'è da sperare che le cose cambino sostanzialmente, come dovrebbero cambiare, a nostro avviso, e perciò ci vuole un diverso assetto istituzionale. Qualcuno si è anche sforzato di lanciare qualche idea ma, volutamente, come sindacati, abbiamo deciso di non avanzare delle proposte precise, anche per non creare degli ostacoli oggettivi. Noi indichiamo una idea, una esigenza, e siamo disponibili a discutere sulle soluzioni ritenute più idonee: questo ci sembra un atteggiamento costruttivo e serio per favorire una soluzione.

Questo vale anche per quanto riguarda altri punti. Ad esempio, a proposito nella legge n. 308, di cui si parla in molti interventi degli onorevoli deputati, ci si chiede giustamente se possiamo meglio precisare le opinioni espresse nel documento: possiamo farlo, ma anche in que-

sto caso non abbiamo un progetto preciso. Trattandosi di una materia eminentemente tecnica, il sindacato non ha un ruolo e una funzione di progettualità precisa. Mi sembra tra l'altro preferibile lanciare delle idee, già discusse, dibattute e accettate, e anche in parte definite, senza però specificarle al massimo. Ora, a proposito della legge n. 308, ci è stato chiesto se pensiamo o meno ad una agenzia; noi riteniamo, innanzitutto, che la legge n. 308, anche con quelle modifiche che dovranno essere approvate, come mi sembra si stia per fare non potrà cambiare sostanzialmente la situazione. Mi pare che questo sia stato ampiamente dimostrato, infatti, la legge n. 308, anche se il suo avvio è stato particolarmente difficoltoso, con tutti quei provvedimenti aggiuntivi che hanno richiesto molto tempo, è fondata esclusivamente sull'incentivazione. Ora, l'incentivazione può essere fruttuosamente utilizzata da imprese, da ditte, da aziende che hanno una loro struttura tecnica e delle loro capacità, e questo è dimostrato anche dall'utilizzo che è stato fatto, dalle domande che sono state accolte. I problemi del risparmio energetico e delle fonti alternative sono estremamente diffusi su tutto il territorio, e quindi noi crediamo che una legge di pura incentivazione sia insufficiente.

Perciò, abbiamo pensato a qualche altro strumento, che affianchi la legge senza sostituirla, e pertanto abbiamo osservato attentamente il funzionamento dell'agenzia francese. Riteniamo che quella sia una strada interessante, anche se non un sistema da copiare pari pari, perché noi non siamo francesi, e siamo diversi l'uno dall'altro. Abbiamo anche poca fiducia nell'ipotesi di mettere in piedi una nuova agenzia o un nuovo ente, perché sappiamo come vanno queste cose, e tutte le complicazioni che ad esse sono connesse. Però abbiamo già un ente che si occupa di risparmio energetico e di fonti alternative: se ne occupa entro certi limiti, cioè ha un ruolo promozionale, di sostegno, di appoggio.

Un'ipotesi, che però non vorrei definire tale, con precisione potrebbe essere

quella di affidare a questo o ad altri enti che si occupano di problemi energetici (non facciamo una questione di scelte in questo momento) delle funzioni che, in qualche modo, si avvicinino a quelle della agenzia francese, e cioè tali per cui si facciano dei programmi, si pongano degli obiettivi da raggiungere, e quindi vi siano precise responsabilità con dei finanziamenti. Noi riteniamo che questa potrebbe essere una decisione utile, per compiere un progresso in questo settore.

Vorrei ora dire due parole a proposito delle presunte contraddizioni che esisterebbero nel nostro documento, per quanto riguarda le inadeguatezze che noi sottolineiamo sul risparmio energetico e sulle fonti alternative. Invece noi sosteniamo che è necessario accelerare il piano di costruzione delle centrali termiche nucleari e a carbone. Noi riteniamo che non vi sia alcuna contraddizione in questo, perché le due cose non sono in antitesi. È invece contraddittorio affermare e pensare che l'esigenza energetica del nostro paese potrebbe essere soddisfatta solo dallo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti alternative.

GIANLUIGI MELEGA. C'è qualche anti-nucleare tra voi? C'è un filone contrario?

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Certo: ma il sindacato non può fare i conti soltanto con gli idealismi, con le teorie e con le ideologie...

GIANLUIGI MELEGA. Lei crede che gli antinucleari siano idealisti?

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Non voglio dare giudizi personalmente, ma molti senz'altro sì: stanno poco con i piedi per terra.

Sono stati citati dei dati IEF come previsione dei posti di lavoro che potrebbero essere prodotti dallo sviluppo del programma energetico nucleare e a carbone e dallo sviluppo del risparmio con le energie alternative. Come ho detto prima le due cose non sono in contraddi-

zione e potrebbero, anzi dovrebbero, sommersi. Non c'è un problema di disponibilità di investimenti. Questo non lo diciamo noi, e lo stesso IEF sottolinea che non esiste questo problema per portare avanti come si dovrebbe entrambi i settori di sviluppo energetico nazionale.

GIANNI TAMINO. Però se si propone nel PEN lo 0,2 per cento delle fonti alternative, il dato è di per sé evidente. Le due cose sono incompatibili, proprio finanziariamente.

MARIO PIAZZA, *Rappresentante della CISL*. Per quanto riguarda le previsioni dei posti di lavoro che possono essere creati con lo sviluppo delle fonti alternative non abbiamo fatto nessuno studio, e non ci risulta che in Italia qualcuno l'abbia fatto. Ho saputo proprio in questi giorni che la Comunità europea sta portando a termine una ricerca in questo campo e spero possa essere utile anche al caso nostro. Le uniche valutazioni serie che si possono fare sono relative ad uno studio effettuato dall'agenzia francese in cui si parla di alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro che possono essere creati.

FRANCO PIERSANTI, *Rappresentante della CGIL*. Credo che i compagni che mi hanno preceduto abbiano chiarito sufficientemente il nostro pensiero. Ma vorrei precisare ancora meglio alcune cose partendo da una considerazione. Cominciamo ad avere il serio sospetto che molti in Italia - e ho paura che alcuni anche all'interno di questo palazzo - non assumano più il problema dell'energia come fattore strategico. Evidentemente tutto quello che consegue all'assenza di questo ragionamento lo abbiamo sotto i nostri occhi. A questo punto mi chiedo se un fattore quale la diversificazione delle fonti sia ancora un obiettivo strategico, o vogliamo andare verso altri tipi di utilizzo univoco di questa o quella fonte. Ad esempio, cerchiamo di utilizzare in un certo modo, errato e monoculturale, lo stesso metano, per certi aspetti. Scusate

se nel dare una risposta pongo una domanda, ma credo che molte delle domande che sono state fatte non tengano in considerazione questo dato. Noi cerchiamo di risolvere i problemi che abbiamo sapendo, anche se guardiamo all'intera società, che rappresentiamo una fetta ben precisa della stessa; non è questo il comportamento di chi avanza proposte di riforma di enti o relative al settore energetico.

Proprio basandoci su questa nostra esigenza, crediamo che si debbano affrontare i problemi senza creare noi stessi i presupposti tali da renderli ancora più difficili. Per questo non diciamo che deve essere o no l'ENEA ad incentivare il risparmio energetico, la ricerca o cose del genere. Voi dovete dirci se è strategico che un ente, con il bilancio e il titolo che ha, si debba interessare per l'80 per cento di nucleare e per il 20 per cento del resto.

Non sta a noi giudicare, anche se come rappresentanti sindacali all'interno del consiglio di amministrazione di quell'ente qualcosa lo abbiamo detto.

Per quanto riguarda il discorso della diversificazione, io dico che anche se in Italia non servisse un solo chilowatt aggiuntivo, noi dovremmo essere presenti in settori quali il nucleare e il carbone proprio perché ciò acquista un valore ben preciso - e non è questo un discorso che devo fare a voi - di qualificazione della industria nazionale del settore che sta oggi operando solo in una visione prettamente nazionale, senza più guardare ai mercati esteri e alla innovazione tecnologica.

Per quanto riguarda la questione ambientale, non credo che non conosciate quello che il sindacato in proposito va facendo, relativamente ad esempio al piano di risanamento del Po e delle coste. Io stesso ho in animo di proporre - e vi è qui un aggancio tra ambiente e utilizzo delle fonti alternative - ai compagni della CISL e della UIL una iniziativa con la partecipazione di tutta la regione padana per quanto riguarda il vero rispetto ambientale. Nessuno si è posto il problema

degli escrementi di milioni di suini, noi lo stiamo affrontando. Ma i grandi titoli li prendono le centrali nucleari o a carbone! Mi chiedo cosa succederebbe se qualcuno proponesse un *referendum* a Modena per l'abbattimento o meno dei suini! Vorrei anche far notare che operiamo, con le nostre proposte, non solo in termini difensivi, ma anche offensivi. Ad esempio, chi conosce la nostra piattaforma unitaria sa che per quanto riguarda Piombino tendiamo a togliere un grossissimo impianto siderurgico dal centro della città. E' un intervento che di fatto permette di migliorare la situazione ambientale.

Evidentemente anche al nostro interno, proprio perchè siamo una organizzazione estremamente democratica, unitariamente e ciascuno nel proprio ambito, abbiamo un insieme di voci. Di questo ce ne facciamo carico, e non a caso ognuna delle confederazioni ha un suo coordinamento di energia che serve proprio a permettere la circolazione delle idee, e assumiamo le decisioni democraticamente, a maggioranza. Non vorrei fare il «Pierino» della classe, ma come CGIL abbiamo instaurato un rapporto serrato di scambio con la lega ambiente dell'Arci.

Io stesso sono in contatto con alcuni parlamentari che hanno contribuito alla elaborazione di piani energetici cosiddetti alternativi, o cose di questo tipo. Ultimo problema è quello dei prezzi dei prodotti petroliferi, sul quale si sono già soffermati i compagni che mi hanno preceduto. Da parte nostra vogliamo sapere se un certo tipo di gestione dei prezzi può portare, o meno, ad un certo tipo di ristrutturazione della raffinazione e della distribuzione; sempre a tal proposito vorremmo sapere che fine hanno fatto tutte le condizioni che il PEN poneva relativamente ai prezzi: la riforma del CIP, in quali termini, e ciò che concerne l'affiancamento a questa operazione di una legislazione *antitrust* così come esiste in Germania ed in altre nazioni.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la collaborazione che sarà sicuramente utile ai nostri lavori.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 20,10.